LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) *Avvisi economici:* Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagine di testo L. 3 la linea, ultima pagina L. 1.50 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 10 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 11 Aprile 1918 — ROMA — Giovedì 11 Aprile 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 100

L'accordo delle nazionalità

Si chiude con la seduta di oggi, a Roma, il Congresso delle nazionalità oppresse dell'Austria-Ungheria, congresso di fuorusciti irredenti czeco-slovacchi, jugoslavi (serbo-sloveno-croati), polacchi, romeni, italiani, che, con l'assistenza e sotto l'egida di autorevoli rappresentanze delle pubbliche opinioni delle Potenze dell'Intesa, sia di quelle che sono nazionalmente e direttamente interessate alla soluzione del problema austro-ungarico, sia di quelle che lo sono solo indirettamente e per ragioni di politica generale europea, hanno creduto di supremo interesse riunirsi insieme per trovare e proclamare le linee e le direttive a tutti comuni nella considerazione del problema stesso. Nè di esso soltanto: ma, data la particolare situazione della nazionalità polacca, le cui sorti dipendono non soltanto dalle sorti austriache ma anche da quelle tedesche, la reciproca e completa solidarietà di tutte le rappresentanze al Congresso ha fatto sì che i risultati e le decisioni di esso si estendessero anche alla Germania, e considerassero in un tutto il problema austro-tedesco, cioè in sostanza tutto quanto il problema della guerra guardato dal punto di vista fondamentale: quello delle nazionalità.

Sono questi due caratteri, di comprensione e di estensione insieme, quelli che caratterizzano l'importanza dell'avvenimento che si è svolto a Roma negli ultimi tre giorni e che noi segnalammo subito con simpatia ed approvazione fin dal momento in cui, con le private conversazioni di Londra, si ebbe il primo sentore della fase pratica e fattiva del movimento, fin allora mantenutosi solo nel campo teorico e polemico. È un primo inapprezzabile risultato, che noi fin da allora auguravamo, è dunque questo: essersi trovati, dopo tante polemiche che non sempre, purtroppo, univano, ma spesso dividevano, insieme nella considerazione unitaria, centrale e generale di un problema, anzi forse del problema, fondamentale della guerra. Dal comunicato che sarà emanato dal Congresso conosceremo che questo accordo di massima è stato felicemente raggiunto. Qualunque siano per essere le sorti finali della guerra, che il momento prematuro non autorizza ancora a prevedere, l'aver gettato i semi di questo accordo non sarà mai inutile; chè anzi protrarrà di là della guerra e per il tempo di pace l'utilità del movimento. E ottimamente, ancora, crediamo che i congressisti abbiano fatto astenendosi, contrariamente ad errati consigli che da talune parti venivano loro dati, da una discussione completa e fissazione immatura di tutti gli argomenti politici e territoriali; astensione che mette il movimento in grado di svolgersi ancora storicamente, vale a dire sulla realtà e sulla norma degli accadimenti successivi, e delle progressive realizzazioni che saranno praticamente di volta in volta indicate dalle vicende della guerra.

Come movimento di pubbliche opinioni — e a ciò strettamente e condizionatamente limitato, come già avvenne e consigliammo altra volta, e sgombra la minima idea di inframmissione o sostituzione all'opera governativa — il Congresso non poteva riuscire meglio, e il movimento non potrebbe avere davanti a sè migliori prospettive di immediata efficacia di quelle che ha. L'ultima giornata del Congresso, che è stata dedicata alla creazione di Commissioni incaricate di provvedere alla ulteriore propagazione del movimento in seno alle pubbliche opinioni, e soprattutto in quelle soggette agli Imperi, è stata secondo noi quella in cui i lavori del Congresso hanno raggiunto il *maximum* della loro reale importanza. Molto è da fare in proposito, e largo è il campo di lavoro che a queste commissioni si apre. In Italia, dove il rispetto alle altre nazionalità coincide nel sentimento pubblico col rispetto alla propria, e dove il concetto della armonizzazione di interessi con le nazionalità confinanti è il fondamento della opinione politica, l'opera di queste commissioni ha già in tutto ciò le fondamentali garanzie e le maggiori probabilità di successo. Ma è soprattutto all'opera di propaganda e di creazione di fatti nel campo nemico che va data la massima propulsione. Occorre sempre più e sempre meglio creare dei fatti in seno alle nazionalità soggette, in casa del nemico. Non sembrerà mancanza di riguardo agli ospiti convenuti jugoslavi di constatare che da parte dei loro rappresentanti nell'interno della Monarchia questi « fatti » non sono stati finora molti nè validi, come invece molti e validi sono stati quelli prodottisi per opera dei loro colleghi in sudditanza, gli czechi. Basta come prova e constatazione ultima, e quanto mai competente e autorevole, il recente discorso di Czernin, a dimostrare quanto efficace e minacciosa, e perciò benemerita, sia stata finora l'opera degli czechi.

E basta, essa sola, a giustificare e dimostrare l'utilità di un'opera esterna che, come questa iniziata dal Congresso di Roma, si proponga di mettere in moto il più intensamente possibile, queste leve interne della monarchia. Davanti al discorso Czernin, e all'attestato di benemerenza che esso dà per noi agli Czechi, c'è veramente da sorprendersi come mai da parte dell'Intesa si sia finora lasciato passar tanto tempo senza cercare di sostenere, aiutare, alimentare, promuovere tali movimenti interni delle nazionalità soggette, e di fare — insomma — oltre che la guerra e con la guerra, anche della politica entro le file nemiche. Non è troppo tardi; e il discorso Czernin stesso lo dimostra. E di aver ciò voluto, e praticamente iniziato, va data lode agli uomini che, per bocca di un così adatto e capace emissario, come fu l'on. Torre, seppero dire or è un mese a Londra, a questi fuorusciti e irredenti: — Venite a Roma.

La chiusura del Convegno

Nella giornata di ieri, la Conferenza delle nazionalità soggette all'Austria-Ungheria ha continuato i suoi lavori, che termineranno domani con una seduta plenaria che avrà luogo alle ore 16, nella Sala dei Conservatori in Campidoglio.

Sono invitati ad assistere a tale seduta i membri del Fascio parlamentare di difesa dei due rami del Parlamento, che si trovino presenti in Roma, e tutti coloro che hanno dato la loro adesione alla Conferenza, facendola pervenire in tempo debito alla sua Presidenza.

La seduta finale del Convegno che si è tenuta oggi alle 16, ha coronato nella maniera più solenne la riuscita veramente compiuta di queste storiche riunioni di Roma.

La soddisfazione è generale in tutti i delegati; ognuno di essi con i quali noi ci intrattenemmo tiene a manifestarci che su tutti gli argomenti, nei maggiori come nei minori, la intesa e l'accordo è stato il più pieno e soddisfacente.

Abbiamo sentito esprimersi con lo stesso entusiasmo — anche per quello che riguarda la parte più propriamente pratica ed agente dei lavori stessi — tutti i capi delle singole delegazioni. L'on. Zamorski per i polacchi, il signor Trumbic per i jugoslavi, il signor Benes per i czechi-slovacchi; il rappresentante della Romania; l'onorevole Franklin-Bouillon in rappresentanza della Francia; il signor Steed per l'Inghilterra; il signor Nelson Gay per gli Stati Uniti e l'on. Torre per l'Italia: tutti erano unanimi nel felicitarsi dei lavori del Convegno. L'on. Torre era il più festeggiato; come colui cui si deve, nella maggior parte, la iniziativa e la riuscita del Convegno. Grandi onori sono stati poi tributati alla Presidenza; e veramente era difficile augurarsi una direzione ed un'interpretazione dei lavori più nobile e più alta di quella che al Convegno del Campidoglio ha saputo dare l'on. Ruffini, con la sua superiore ed eccezionale personalità. Il suo grande discorso di chiusura è stato veramente un successo; e vogliamo dire non tanto del successo dell'orazione magnifica; ma di quello che rappresenta la prova conclusiva della riuscita più completa dei lavori.

Il Convegno, dopo altri saluti dei delegati, ha voluto infine manifestare la sua riconoscenza all'attività impareggiabile del Segretariato generale, festeggiando cordialmente Amendola delle sue fatiche di questi giorni memorabili.

(Vedi in 4.a pagina il testo dell'Accordo)

IL COMUNICATO DI STASERA

Risveglio d'attività su tutto il fronte

COMANDO SUPREMO, 10 aprile 1918.

Le opposte artiglierie si controbatterono ieri più vivacemente tra Astico e Brenta e nostre batterie eseguirono concentramenti di fuoco nella Giudicaria e nella regione nord-occidentale del Monte Grappa.

Nella conca di Asiago pattuglie nemiche affrontate da pattuglie alleate dovettero ripiegare, lasciando qualche prigioniero.

Altri nuclei nemici vennero presi a fucilate e fugati in Val Lagarina e Val d'Assa.

Nella zona Dicvanna si ebbero vivaci azioni di fucileria lungo il Sile e breve lotta di bombarde sulla Piave Vecchia.

A Capo Sile una nostra pattuglia d'assalto espugnò il presidio di un piccolo posto nemico e rientrò al completo, riportando alcuni prigionieri.

DIAZ.

Orlando a Diaz: "L'urto nemico ci troverà pronti a sostenerlo,,

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, di ritorno dalla zona di guerra, ha diretto al Capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Diaz, il seguente telegramma:

« Non appena tornato qui, mi è grato di rinnovarle i sentimenti della mia calda ammirazione per il perfetto ordine dell'esercito e la magnifica tenuta delle truppe, che ho potuto constatare di persona nei giorni trascorsi al fronte. Questi sentimenti già a viva voce espressi all'E. V.; ma provo il bisogno di riaffermarli pur da lontano, perchè voglio che il senso di confortante fiducia che questa visita ha inspirato nell'animo mio, si diffonda per tutto il Paese.

In questo periodo di mio Governo, breve per tempo, ma grande per avvenimenti, ho sempre parlato con tutta franchezza e sincerità, giudicando che ad un popolo, il quale — come l'italiano — ha dato così fulgide prove di resistenza e di sangue freddo anche nei più difficili momenti, si possa e si debba dir sempre, e tutta, la verità. Oggi, con la medesima coscienza, io sono lieto ed orgoglioso di poter assicurare al popolo nostro che l'esercito, cui è affidata la difesa dell'esistenza e dell'onore della Patria, non è stato mai più degno come nell'ora attuale, di questo compito supremo. Alla saldezza degli animi corrisponde la saldezza degli apprestamenti militari; l'urto del nemico, quando verrà, ci troverà pronti a sostenerlo.

E se nell'arduo cimento, che segna la crisi definitiva della grande guerra, noi possiamo apprestarci con cuore non diverso da quello con cui altri pure affrontammo e superammo, questa fiducia è dovuta, oltre che al valore dei soldati, alle qualità del loro Capo. La E. V. nel compito immane che assunse e che è venuta adempiendo, prima con l'aver trattenuto il nemico sul Piave, mentre persino molti cuori saldi già quasi disperavano, poi con l'avere riordinato l'esercito in modo così rapido, profondo e vigoroso, ha voluto circondare la mirabile opera Sua di riserbo, di austerità e di silenzio, come si addice ad uomo per cui valgano le azioni, non le parole.

Cosciente della gravità dell'ora, ma fidente oggi come ieri, e più di ieri, nella saggezza di V. E. e nell'eroismo dei nostri soldati, il popolo italiano riafferma ai propri figli combattenti la sua ammirazione e la sua riconoscenza, nella certezza che premio dei nostri sacrifizi sarà la degna e giusta vittoria ».

La propaganda del nemico fra le nostre truppe

(Per telegrafo alla « Tribuna »)

ZONA DI GUERRA, 10.

Da qualche giorno, lungo le linee del Grappa e del Piave, il nemico attua nuovi sistemi di propaganda disfattista fra le nostre truppe.

Gli aeroplani volteggiano sopra le trincee, sulle retrovie, gettando stampe contenenti bollettini dell'offensiva tedesca in Francia, notizie sensazionali, ovvero false. Inoltre giungono sulle nostre linee le cosidette bombe inerti gettate da speciali armesi da trincea, contenenti, accartocciati nei bossoli, giornaletti quotidiani o settimanali, scritti in dialetto italiano e variamente intitolati: « Eco oltre Piave », « Gazzettino », « Attualità », « Sprazzi di luce », « La lettura in trincea », « Novità del giorno », « Amico del soldato », « Giornale della trincea ».

Questi giornaletti contengono bollettini della guerra germanici, notizie sui bombardamenti di Parigi, articoletti sulla pretesa situazione interna dell'Italia, immaginarie cattive condizioni dell'Intesa, parlano di stanchezza e di malcontento per il contegno di Lloyd George e invocano la pace. Uno di questi giornaletti riproduce il manifesto dell'Imperatore Carlo per la pace con l'Ucraina; un altro reca informazioni sul Friuli invaso.

Di Udine scrivono che la patriottica città nostra fu sempre una delle città più settarie d'Italia, non per radicalismi di popolo, ma per malvolere di pochi che la governavano e la abbandonarono al momento del pericolo supremo. La popolazione della città si occupa oggi di svariati mestieri: quella della campagna lavora i campi e le donne si riversano nella città a vendere le verdure o a barattare le merci.

Con stile fiorito, gli scrittori di quelle infami gazzette insinuano elogi e tendenziose descrizioni dello spirito popolare friulano.

Tutto ciò rivela una vasta organizzazione di propaganda che non attecchisce nelle nostre truppe, ma contro la quale i Comandi non mancano di vigilare.

CASTELLI.

La difficile situazione politica dell'Austria-Ungheria

BERNA, 10.

Le Delegazioni austro-ungariche non saranno convocate prima della fine di aprile. Czernin ha approfittato del suo recente soggiorno a Vienna per conferire con i capi partito: il risultato non fu troppo favorevole al Governo.

La Camera dei deputati riprenderà i lavori qualche giorno prima. Dovrà discutere fra l'altro il disegno di legge sul lavoro obbligatorio in tempo di guerra: i partiti vi sono per molti riguardi ostili: gli emendamenti saranno parecchi.

Quanto alla riforma della costituzione, la *Neue Freie Presse* reca che il Presidente del Consiglio Seidler ebbe conferenze negli ultimi tempi con alcuni capi-partito, cui espose i particolari del suo piano; ma in realtà nessun partito ha voglia di trattare ora il problema. « Gli czechi e gli slavi meridionali coprono la loro resistenza con fantastiche domande minime, che vogliono presentare quale promessa ai negoziati. I polacchi se ne disinteressano, sinchè non sia deciso il loro avvenire. I tedeschi ritengono più opportuno iniziare la discussione dopo la pace generale ».

Il Governo ungherese ha vietato la circolazione di numerosi altri giornali e riviste czeche, fra cui i quotidiani *Narodni Politika* e *Venkov* di Praga, e *Lidova Noviny* di Bruno.

Lloyd George parla ai Comuni sulle necessità dell'ora

LONDRA, 9.

Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Lloyd George pronuncia un discorso, molto atteso, sulla situazione sul fronte occidentale e sulle proposte del Governo relativamente alla questione degli effettivi.

La Camera è gremita, ma non vi è la più piccola agitazione. Quando i vari capi politici entrano nell'aula non vi è alcuna dimostrazione. Anche il Primo Ministro entrò inosservato, ma è salutato con approvazioni, quando si alza per parlare.

Lloyd George inizia il suo discorso a voce bassa, ma innalza il tono a mano a mano che espone le proposte del Governo.

"L'uragano non è ancora terminato,,

Il Primo Ministro Lloyd George dice:

Siamo ora entrati nella fase più critica di questa terribile guerra. Vi è un momento di calma nella tempesta, ma l'uragano non è ancora terminato. Esso raccoglie le forze per scatenarsi più furiosamente e prima del suo esaurimento finale si scatenerà ancora molte volte.

La sorte dell'Impero, la sorte dell'Europa e la sorte della libertà del mondo intero possono dipendere dal successo con quale resisteremo e faremo fronte all'ultimo di questi attacchi.

Per conseguenza il Governo si propone di sottoporre oggi al Parlamento alcune raccomandazioni per aiutare la Gran Bretagna e gli Alleati a sormontare la tempesta. Esse implicheranno — Lloyd George rammarica di doverlo dire — sacrifici estremi per gran parte della popolazione e nulla potrebbe giustificarli, se non la più estrema necessità ed il fatto che combattiamo per tutto ciò, che è essenziale e più sacro alla vita nazionale.

Lloyd George spiega perchè il Parlamento non fu convocato più presto. Dal principio della battaglia il Governo è stato occupato quasi ogni ora, di concerto con gli Alleati, a provvedere alle misure necessarie per aiutare gli eserciti a far fronte alla situazione della più grande importanza.

La proposte che il Governo ha intenzione di sottoporre al Parlamento richiedono un esame minuzioso, accurato e siamo qui ora per studiare queste proposte in condizioni che saranno ben lontane da qualsiasi idea di panico.

Lloyd George, proseguendo, tratta delle circostanze che hanno determinato l'attuale situazione militare. Facendo rilevare la difficoltà di ottenere un racconto chiaro e degno di fede di una battaglia che si estende su un fronte di cinquanta miglia, dice che i generali e lo Stato Maggiore sono naturalmente occupati a concentrare la loro attenzione sulle operazioni del nemico e fino al momento in cui la tensione diminuirà, sarà molto difficile di constatare esattamente ciò che è avvenuto. Ma vi sono due o tre fatti salienti e nell'annunciarli Lloyd George desidera richiamare l'attenzione su due cose, che sopra tutto debbono essere evitate:

Primo: Non bisogna dire nulla che possa incoraggiare il nemico; non bisogna dire nulla che possa scoraggiare le nostre truppe che combattono tanto valorosamente in questo stesso momento;

Secondo: Bisogna porre fine a tutte le questioni ed a tutte le recriminazioni.

Qual'era la situazione al principio della battaglia? Malgrado le gravi perdite del 1917, l'esercito in Francia era considerevolmente più forte al 1.o gennaio 1918 che al 1.o gennaio 1917. Fino all'ottobre o al novembre 1917 le forze combattenti tedesche in Francia erano nella proporzione di due tedeschi a tre alleati.

Sopraggiunse allora il crollo della Russia e i tedeschi inviarono in fretta le divisioni rimaste libere in Oriente sul fronte occidentale.

Malgrado il numero molto considerevole di divisioni tedesche portate da Oriente in Occidente, malgrado l'aiuto austriaco in una certa misura, dati gli effettivi dei nostri eserciti nel 1917, quando la battaglia cominciò le forze combattenti dell'esercito tedesco intero sul fronte occidentale erano solo approssimativamente, e non completamente, eguali alle forze combattenti alleate. Quanto alla fanteria i tedeschi erano leggermente inferiori, quanto all'artiglieria erano inferiori, quanto alla cavalleria erano considerevolmente inferiori ed indubbiamente erano inferiori quanto alle forze aeree.

I tedeschi, tuttavia organizzarono le loro truppe in modo da formare un più gran numero di divisioni col loro effettivi di fanteria inferiori e col minor loro numero di cannoni. Vi sono meno battaglioni nella divisione tedesca, e meno soldati nel battaglione. E' unicamente questione di organizzazione e resta a vedere se la loro organizzazione è superiore alla nostra.

I tedeschi, tuttavia, godono di uno o due grandi vantaggi. Ebbero il vantaggio iniziale di cui dispongono sempre coloro che attaccano: essi sapevano dove intendevano attaccare, conoscevano le proporzioni dell'attacco e conoscevano il momento dell'attacco.

E' sempre difficile dire quando un attacco sarà lanciato. Il problema fu minuziosamente studiato dallo Stato maggiore militare a Versailles e sir Henry Wilson giunse alla conclusione che l'attacco sarebbe lanciato a sud di Arras, che abbraccerebbe un fronte molto largo e che novantacinque divisioni sarebbero impegnate all'uopo e i tedeschi cercherebbero di sfondare le linee britanniche. Si giunse a queste conclusioni due o tre mesi fa, e si tratta di una delle più notevoli predizioni delle intenzioni del nemico che siano mai state fatte. Un'altra osservazione fatta fu che l'attacco riuscirebbe probabilmente sino a penetrare nelle linee britanniche per una profondità uguale alla metà della lunghezza del fronte di attacco.

La necessità dell'unità di comando

I tedeschi possedevano anche un altro vantaggio. Furono riferite a lui, Lloyd George, le seguenti parole del Kaiser all'ex Re Costantino: « Io li batterò, perchè non hanno l'unità del comando ». Era un vantaggio serio, evidente. Con due comandi separati il problema era difficile. E un generale è sempre portato ad accordare al proprio esercito il beneficio del dubbio, perchè, se qualche cosa va a male, egli è considerato responsabile.

Il tempo secco e nebbioso aiutò il nemico che potè avanzare su un terreno, ove nessuno avrebbe potuto ragionevolmente credere che sarebbe stato possibile.

Grazie alla nebbia, i tedeschi erano realmente in alcuni punti a qualche metro dalla nostra linea del fronte, prima che il loro approssimarsi fosse noto. Era assolutamente impossibile a vederli, e ciò — come fu dimostrato — fu un particolare svantaggio per noi, perchè la nostra organizzazione difensiva in quella particolare località dipendeva largamente dal fuoco incrociato delle mitragliatrici e dell'artiglieria. Il nemico profittò nel modo più completo di questo vantaggio.

Quanto alla battaglia in sè stessa, occorrerà del tempo per verificare tutti i fatti, ma in un certo momento essa fu senza dubbio assai critica. Il nemico penetrò tra il nostro terzo esercito e il quinto; la breccia era seria, e la situazione fu ristabilita per la magnifica condotta delle nostre truppe, che si ritirarono in perfetto ordine, ristabilendo il collegamento tra i due eserciti e sventando lo scopo del piano nemico.

Camera e Paese non potranno mai abbastanza ringraziare le truppe del superbo valore e della fiera tenacia con cui fronteggiarono le orde nemiche, la cui superiorità era schiacciante, e si aggrapparono alle loro posizioni. Esse si ritirarono, ma non furono mai messe in rotta ed ancora una volta il coraggio, accompagnato dal sangue freddo, del soldato britannico, che rifiuta di ammettere la sconfitta, ha salvato l'Europa.

Il deputato *Kennedy Jones* interrompe: « E i generali? »

Lloyd George risponde: — Ho parlato dell'intero esercito, generali, ufficiali e soldati, e non faccio distinzione. Essi si comportarono con incredibile coraggio e grande sangue freddo nelle più dure condizioni e non si deve fare distinzione tra ufficiali e soldati. Per dare solo un esempio, il generale di brigata Carew, raccolse su una seria breccia segnalatori, soldati del genio, lavoratori e mitraglieri sparsi, contenne i tedeschi e sbarrò la strada di Amiens.

Sino al momento in cui tutte le circostanze che determinarono il ritiro del quinto esercito saranno conosciute, e cioè il suo insuccesso nel mantenere la linea della Somme almeno fino al momento che i tedeschi avessero potuto portare i loro cannoni e forse la mancata adeguata distruzione dei ponti, fino a che tutto ciò non sia chiarito, sarebbe ingiusto criticare il generale che comandava detto esercito, il generale Gough. Ma fino a che queste circostanze non siano chiarite sarebbe anche ingiusto verso gli eserciti britannici tenerlo in servizio come comandante di un esercito in campagna, e il Gabinetto di guerra ha pertanto pensato di essere necessario di richiamarlo finchè i fatti non siano stati esaminati e sottoposti al Governo dai suoi consiglieri militari.

Continuando, Lloyd George rende un caloroso omaggio alle riserve francesi per la rapidità colla quale intervennero. E' stato uno dei più notevoli esempi di organizzazione in questa guerra.

Grazie agli sforzi dei nostri propri soldati e al leale soccorso dato dall'esercito francese con vero spirito di cameratismo, la nostra posizione è per il momento stabilizzata.

Ma è manifesto che i tedeschi preparano un altro e forse più forte attacco contro l'esercito alleato.

Lloyd George ricorda che a nord l'esercito del generale Byng non cedette mai neppur cento yards all'attacco nemico e non si ritirò che per conformarsi alla situazione sul suo fianco destro.

Il nemico ha senza dubbio ottenuto un grande successo iniziale e non servirebbe a nulla negare i fatti. Ma il nemico ha fallito alla sua principale mira, che era di separare gli eserciti anglo-francesi. Noi ci renderemmo però colpevoli di un grande e fatale errore, se tentassimo diminuire la serietà delle nostre prospettive immediate. Il nemico si è impadronito di un terreno di apprezzabile valore e troppo vicino ad Amiens per la nostra sicurezza ed è riuscito temporaneamente a costringere una delle nostre grandi armate a ripiegare.

L'invio dei rinforzi accelerato

Passando poi a trattare delle misure prese dal Gabinetto, Lloyde George dice: Il Gabinetto ha preso tutte le misure destinate ad accelerare l'invio di rinforzi per chiudere la breccia nel nostro esercito. Giammai un numero così considerevole di uomini ha attraversato la Manica in un così breve spazio di tempo. Siccome il tempo stringeva, ci fu impossibile accordare alle truppe partenti per la Francia la licenza generalmente data in tale occasione, ma le truppe accettarono questa decisione con abnegazione degna della nostra riconoscenza.

Quanto al numero dei cannoni e delle mitragliatrici catturati, il nemico ha molto esagerato, come pure quello che riguarda i prigionieri. Il Ministero delle Munizioni fu non soltanto in grado di sostituire i cannoni e le mitragliatrici; ma possiede ancora una notevolissima riserva. La stessa cosa può dirsi per le munizioni, di cui vi sono grandi riserve qui e in Francia. Ed altrettanto, è per gli apparecchi aerei. Finchè la storia della intera battaglia non sia conosciuta, è difficile narrare quello che gli aviatori hanno fatto durante la ritirata per opporsi alla avanzata nemica e intralciare i suoi movimenti negli sforzi ch'esso faceva per trasportare cannoni e munizioni.

Lloyde George ha piena fiducia che i nostri eserciti, generali e soldati, saranno interamente pronti per il prossimo scontro, in qualunque momento possa avvenire.

Lloyd George accenna quindi all'aiuto materiale prestato dagli americani in circostanze drammatiche. In America vi è un numero considerevolissimo di uomini in corso di allenamento e gli Alleati si attendevano di avere un grande esercito americano in Francia a primavera. Ma occorse un tempo superiore a quello previsto per istruire questi soldati; e se l'America avesse voluto completare le sue divisioni, sarebbe stato impossibile per le sue belle truppe, di una forza imponente, di partecipare a questa battaglia, e a questa campagna, benchè essa possa benissimo essere la battaglia decisiva della guerra. Alcune proposte furono pertanto formulate prima a Baker, poi a Wilson.

Lloyd George esorta la Camera ad astenersi dal discutere la questione del Consiglio di Versailles; ma dice che chiunque aveva dubitato della saggezza di tale politica, deve essere stato istruito dalla battaglia.

Dopo l'inizio della battaglia, non soltanto i governi, ma i comandanti degli eserciti in campagna erano così convinti della importanza della unità strategica più completa, che si accordarono per la nomina del generale Foch alla direzione suprema della strategia di tutti gli eserciti alleati sul fronte occidentale.

Lloyd George descrive Foch come uno dei più brillanti soldati di Europa e fa notare che quando fummo in una situazione simile, alla prima battaglia di Ypres, Foch vi condusse rapidissimamente un esercito francese con tutti i mezzi concepibili e indubbiamente aiutò a vincere la battaglia.

Occorre l'unione per combattere un nemico potente

Lloyd George continua: Non si può dubitare della lealtà e dello spirito di cameratismo di Foch, e Lloyd George non dubita affatto che l'accordo intervenuto sarà eseguito non soltanto nella lettera, ma nello spirito. L'unità strategica è una convinzione fondamentale dell'unione, e non può essere mantenuta che con la cooperazione completa tra Governo e generali, ed ha indiscutibilmente l'opinione pubblica dietro di sè.

Lloyd Gergore supplica la Nazione di rimanere unita a favore dell'unità di controllo delle operazioni strategiche dei nostri eserciti al fronte. Noi combattiamo con un nemico assai potente, e se esso ha ottenuto vittorie, le deve principalmente all'unità di concentrazione superiore dei suoi piani strategici e dei suoi accordi.

Lloyd George dichiara ridicola la critica che le forze britanniche siano state disperse in imprese secondarie.

Neppure una divisione è stata inviata dalla Francia in Oriente.

Quanto a Salonicco, la sola cosa che il Governo attuale abbia fatto è stata di ridurre le forze di Salonicco di due divisioni.

In Mesopotamia vi è una sola divisione di truppe bianche. In Egitto e in Palestina vi sono insieme soltanto tre divisioni di truppe bianche: il resto è composto di truppe indiane o miste. Senza i colpi inflitti ai turchi, che cosa sarebbe avvenuto? I turchi avrebbero aiutato i tedeschi in Occidente come li hanno aiutati in Oriente. Ma furono attaccati in Palestina e in Mesopotamia, e due armate turche furono distrutte.

Lloyd George chiede alla Camera di considerare che cosa ciò significhi. Esiste attraverso la Persia e l'Afganistan, verso la India, una minaccia al nostro Impero di Oriente.

Gli avvenimenti in Russia

La guerra civile sostenuta dai tedeschi

LONDRA, 10.

La Germania continua le ostilità in Finlandia. Già 40 mila uomini sono sbarcati a Hangoe, con 2000 mitragliatrici, 300 cannoni e qualche auto-cannone. D'altra parte da Pietrogrado sono giunti rinforzi alla guardia rossa, che sembra abbia occupato Helsingfors.

Intorno a Kiew e a Odessa la guerra civile si intensifica.

I tedeschi e gli ucraini, dopo occupata Poltawa, si sono aperta la via verso Ekaterinoslaw, il Karkof e il centro di tutto il vitale bacino minerario di Donez.

Karkof è attaccata da tre parti: da Poltawa, Voroshe e dal sud, poichè i tedeschi marciano ora anche su Losova.

Le forze che il governo di Lenin può opporre alla [illegible] tedesca sono di un assai scarso valore.

La ricostituzione dell'esercito russo avviene lentamente.

Finlandia e Wladiwostok

LONDRA, 10.

Il *Times* in un articolo di fondo scrive: — Non si può fare un giusto paragone tra l'azione degli Alleati a Wladivostock e l'invasione tedesca della Finlandia.

Vi sono attualmente in Finlandia due governi: un governo rosso che ha lasciato in fretta Helsingfors per un più sicuro ricovero, Viborg, e un governo bianco che evita ogni rischio tenendosi rinchiuso nella lontana città di Wasa nel golfo di Botnia.

I bianchi non cessavano di ottenere l'aiuto della Germania e si credeva che avessero il sopravvento sui rossi.

I tedeschi invasero la Finlandia, non perchè si preoccupassero di restaurare l'ordine, ma perchè volevano mettere la mano sui finlandesi e imporre loro una politica commerciale per la quale la Finlandia divenga preda indifesa per Amburgo e Brema.

Un dispaccio particolare del corrispondente del *Times* da Stoccolma spiega come esista in Finlandia un potentissimo partito anti-tedesco, il quale comprende anche il generale conte Mannerheim, che comanda i bianchi. Ma i bianchi sono probabilmente come il Governo bianco, a Wasa, salvo una o due eccezioni.

Il corrispondente rileva che è impossibile per le Potenze dell'Intesa prendere le misure che sono raccomandate dai finlandesi anti-tedeschi, poichè attualmente la Finlandia va divenendo rapidamente una provincia tedesca.

Ci sembra, scrive, il giornale, che solo e vero dovere degli Alleati sia di fare tutto quanto possono per proteggere il solo porto libero dai ghiacci a Kola nella Lapponia russa e di conservare aperto l'accesso alla Russia europea fornito dalla ferrovia di Mirmania. Se inoltre potremo mantener relazioni col potente partito finlandese ostile alle vedute tedesche, sarà tanto meglio.

Quanto a Wladivostock bisogna attendere gli avvenimenti, ma i motivi elevatissimi degli Alleati sono ben compresi. Essi possono essere riassunti nella dichiarazione che non deve essere risparmiato alcuno sforzo per impedire alla Siberia di dividere la sorte della Finlandia, cadendo sotto il dominio e il controllo della Germania.

La flotta russa si sottomette

PIETROGRADO, 9.

Il Governo di Berlino avendo reclamato con un radiotelegramma che tutte le navi della flotta del Baltico lascino le acque territoriali della Finlandia e siano disarmate entro il 12 corr., a mezzogiorno, in armonia con l'articolo 3 del trattato di Brest Litowsk, il Consiglio dei commissari ha ordinato al comandante della flotta di sottomettersi alle esigenze tedesche.

Il testo della pace romena

ZURIGO, 10.

Il testo definitivo del trattato di pace colla Romania sarebbe già conosciuto a Vienna dove si giudica tale da provocare la massima soddisfazione in tutta l'Austria. Il *Lokal Anzeiger*, dandone notizia, dice di essere logico che i tedeschi si compiacciano del coronamento degli sforzi dei loro alleati.

« Però — aggiunge il giornale — è nostro dovere pensare in prima linea a noi e da questo punto di vista le notizie viennesi suscitano in Germania molteplici sentimenti. Pare che la diplomazia di Czernin sia riuscita a fare trionfare una specie di trattato leonino, già di [illegible] molto

Cronaca di Roma

Domani, 11, S. Leone I papa.
Levata del sole ore 5.29 - Tram. ore 18.43 (solari).
Levata della luna ore 17.29 - Tram. ore 7.29 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

L'ente autonomo dei consumi

L'assessore comm. Benucci interrogato sul funzionamento dell'ente autonomo dei Consumi, come da lui progettato, rispose che esso riunirà in un solo fascio tutte le diverse iniziative annonarie della Capitale. L'Ente autonomo sarà modellato sulle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale del 2 agosto 1916. Alla formazione del capitale e della attività concorreranno l'Annona del Comune, apportandovi tutta la sua gestione attuale: merci, distributori, sigilli, mobili, magazzini; la Camera di Commercio, l'Amministrazione degli ospedali riuniti, il Consorzio delle Cooperative di consumo fra gl'impiegati dello Stato, il Consorzio romano delle Cooperative, gli Enti di beneficenza, l'Istituto dei Consumi ecc.

L'organismo sociale sarà costituito da un'assemblea formata dai rappresentanti degli Enti summenzionati. L'Ente provvederà all'acquisto diretto, a grandi partite, delle derrate alimentari e alla loro distribuzione, che verrà fatta direttamente dagli organismi associati e a mezzo di liberi negozianti, ai quali saranno assegnate le merci da rivendere al pubblico ai prezzi fissati dall'Ente stesso, comprendendovi un equo guadagno. In tal modo sarà combattuta la criminosa azione dei bagarini.

Tra qualche giorno la costituzione definitiva del nuovo Ente sarà un fatto compiuto. Noi che lo abbiamo sempre propugnato lo salutiamo con la più viva soddisfazione e non dubitiamo punto che il Governo completerà sollecitamente, con ogni mezzo a sua disposizione, l'azione integratrice.

Negozianti e problema alimentare

Il Comitato d'azione « Pro Mutilati di guerra », aveva opportunamente provocato dalla « Federazione Romana fra le Associazioni dei Negozianti di generi alimentari e affini », una riunione delle singole classi commerciali, di rappresentanze cittadine e di personalità, per studiare ed applicare di urgenza quelle soluzioni ritenute più opportune intorno all'approvvigionamento ed alla distribuzione dei generi alimentari della Capitale.

L'adunanza ha avuto luogo ieri sera, alle 21, nel salone di piazza San Luigi dei Francesi, ed è riuscita numerosa.

Presiede Azzarelli, il quale, spiegate le ragioni che promossero l'adunanza, dice come sia necessaria, allo stato presente delle cose, la istituzione di un Ente autonomo dei consumi, sia a difesa della cittadinanza che dei negozianti. L'Istituto dovrebbe riunire le merci e distribuirle ai negozianti, ottenendo così una limitazione nei prezzi e l'eliminazione delle interminabili file di popolo che sostano fuori degli spacci annonari.

Avv. Martani. La Società dei negozianti sostenendo l'Ente Autonomo, sostiene una battaglia morale, in quanto vuol rivendicare l'onore d'una ceste di cittadini ingiustamente calunniata e che pure ha diritto alla vita. I negozianti non chiedono che la merce da poter vendere ponendo a disposizione locali situati in ogni parte della città, ed invocando nella applicazione del loro onesto commercio il controllo delle autorità.

Levi, consigliere comunale, parla come cittadino e non come rappresentante del Comune. Dice che l'Amministrazione comunale ha già pronto il progetto per la istituzione dell'Ente Autonomo dei Consumi. Difende l'Annona, affermando come sia falso che essa accordi privilegi alle cooperative. Riconosce che essa ha fatto male ad aprire nuovi spacci al minuto, ma essi furono rinviati dalle autorità governative e perfino dalla Camera del Lavoro; comunque, è favorevole alla istituzione dell'Ente autonomo, ma vorrebbe che esso sorgesse per iniziativa della Amministrazione comunale.

Premuti Costanzo dice che l'argomento è grave e non bisogna inasprirlo. Per la resistenza interna — di cui il Premuti si dice fervido fautore — occorre evitare per quanto è possibile le difficoltà degli approvvigionamenti che turbano la cittadinanza. La critica è facile ma ha effetto esclusivamente negativo. E' necessario invece indicare proposte e soluzioni concrete. Non crede che gli avvocati ed i medici del Consiglio comunale e dell'Annona abbiano la preparazione sufficiente per fare i commercianti. E' più logico che la materia degli acquisti e delle rivendite sia trattata dai negozianti che sono tecnici e pratici. L'Annona ha compiuto sin qui opera di effettivo disfattismo, lasciando per lunghe ore le donne del popolo a fare la fila nelle strade. La costituzione dell'Ente Autonomo dei consumi deve promanare dai negozianti, beninteso sotto il controllo non delle solite autorità incompetenti, ma di persone tecniche. I negozianti debbono essi stessi prendere l'iniziativa di provvedimenti severi contro quei disonesti che disonorano la classe.

Presidente. E' già stato fatto!

Premuti raccomanda poi nuovamente ai negozianti di procedere senza indugio alla costituzione dell'Ente Autonomo. Circa le cooperative, il signor Premuti, come repubblicano, si dichiara favorevole, e non da oggi, alla loro esistenza, ma non può permettere che si stabiliscano in loro favore dei privilegi che si risolverebbero in danno dei non cooperatori. (Applausi).

Propone che nell'Ente costituito dai negozianti sia chiamata a farne parte anche una rappresentanza della stampa cittadina, e conclude consigliando ai commercianti la nomina immediata di una Commissione che riferisca al più tardi entro giovedì. E' applaudito.

Santarelli. Se il Comune di Roma aprirà altri spacci, i negozianti saranno costretti a chiudere. Il negoziante è uomo d'ordine, paga le tasse, il personale, il fitto, ed in compenso non chiede che la merce da vendere e la garanzia contro gli speculatori. Non è dunque lecita la concorrenza che gli fa l'Annona, tanto più che gli spacci annonari sono lontanissimi l'uno dall'altro ed un abitante dei Prati deve andare ai Monti per ottenere un etto di parmigiano.

Approva che l'iniziativa per l'istituzione dell'Ente parta dai negozianti.

Azzarelli dice come questo sia necessario poichè se nella costituzione dell'Ente ci entrasse l'Annona, si ritornerebbe allo « statu quo ».

Moscerino e *Risci* parlano contro i calmieri, portando l'esempio del pecorino, che al negoziante costa senza salatura e senza dazio, lire 3.60 e viene requisito a lire 3.40.

Capocaccia, Tonini, Fedeli, Checcoli, Tomarelli e *Rossini*, a nome delle rispettive classi sono favorevoli alla istituzione dell'Ente autonomo dei negozianti.

Dopo varie osservazioni di *Tuena*, l'assemblea alla unanimità, dà mandato alla presidenza della Società dei negozianti di nominare una Commissione con l'incarico di compilare uno schema dello statuto che dovrà regolare il nuovo ente autonomo dei consumi.

Delibera inoltre di indire al più presto una riunione plenaria di commercianti e cittadini per prendere visione dello statuto medesimo. L'adunanza si sciolse alle 23.45.

Fra le numerose e importanti adesioni alla riunione, lette dal presidente, vi è stata quella del Ministro on. Bissolati, il quale ha comunicato anche una lettera da lui inviata al Prefetto; lettera che contiene un giudizio severo sulla distribuzione dei generi, specialmente alle cooperative romane, che sarebbero favorite, contro l'interesse della massa della popolazione. Da qui la necessità di dare ai negozianti, presso i quali la popolazione che è fuori delle cooperative si rivolge direttamente, maggiore quantità di generi e l'indirizzo di una politica annonaria che metta in grado i negozianti stessi di compiere la loro naturale funzione.

La lettera dell'on. Bissolati al Prefetto fu molto applaudita.

La relazione sui servizi annonari

Il Municipio ha pubblicato per le stampe una Relazione sull'andamento dei servizi annonari comprendente i seguenti paragrafi: *Grano Farina e Pane — Gli spacci normali per la rivendita dei generi alimentari — Lo stabilimento del Latte — La Rivendita di Frutta ed Erbaggi — Il Pesce — La Carne — I Foraggi — I Combustibili — Le Cooperative.*

Tutti questi elementi sono ampiamente illustrati nei criteri per cui ne vennero istituite le aziende, nelle vicende che attraversarono, nelle direttive che li ressero, i miglioramenti cui andarono soggetti ed i risultati che ne ottennero.

Ad es. riguardo la pasta ed il riso la relazione dice:

Occorre ricordare che la produzione del Pastificio comunale veniva venduta a centesimi 85 il kg. e cioè al disotto del prezzo praticato in qualunque altra città italiana, e, naturalmente, anche al disotto del prezzo di calmiere, che è stabilito in centesimi 95 per chilogrammo. Il Comune vendendo circa 80 quintali di pasta al giorno, procurava alla sua speciale clientela un risparmio di L. 800 giornaliere. Se con l'applicazione della tessera si fosse mantenuto lo stesso vantaggio, la popolazione avrebbe continuato ad affollare molti spacci per beneficiare della differenza. Per ovviare questo pericolo si è convenuto con le classi commerciali l'adozione di un prezzo unico, fatto da esse molto gradito in quanto eliminava la concorrenza; ma si è ottenuto il compenso di ridurre di cinque centesimi il prezzo di calmiere, fissandolo per Roma in soli 90 centesimi il kg., il che sopra una assegnazione giornaliera di circa 400 quintali, porta un risparmio totale per la nostra popolazione di circa L. 2000, pure giornaliere. In questi ultimi giorni si è purtroppo verificata una recrudescenza nel fenomeno degli affollamenti, dovuta al fatto che per mancati arrivi di grano si è dovuta ridurre di oltre la metà l'assegnazione giornaliera alle rivendite. Ma tutto fa prevedere che in pochissimi giorni si ristabilirà il corso normale delle forniture.

La relazione è corredata di allegati importanti: e cioè i diagrammi dimostranti la produzione del Molino municipale; un quadro riassuntivo delle Tessere annonarie distribuite in città, nell'Agro Romano, ed alle collettività; i diagrammi dimostranti l'arrivo e la distribuzione del latte, che dall'ottobre 1916 al settembre 1917 fu di oltre 3 milioni e mezzo di litri; — il bilancio dell'Annona al 31 dicembre 1917 che con un attivo di 3 milioni e mezzo ed un passivo di 3 milioni duecentomila lire dà de un utile netto di L. 380.831.

Ciò prova in realtà, come dice la stessa relazione, che la gestione dell'Annona è ben lungi dall'essere disastrosa per la finanze del Comune. La relazione conclude con le seguenti parole:

« Non temiamo quindi la critica anche che essa sia animata da sentimento meno idealistici, ma di essa ci serviremo per correggerci e migliorarci, ricordando sempre quanto Shakespeare fa dire al romano Marco Antonio.

« L'uomo nulla vale per sè, se non lo scuote ed agita il soffio violento della censura, che travaglia la sua anima come il vomere la terra e dilaniandola la feconda ».

La Croce Rossa, i giornali e i profughi

Il Comitato Regionale Romano della Croce Rossa Italiana, valendosi delle somme pervenutegli dai giornali *Il Messaggero* e *La Tribuna*, e di quelle direttamente raccolte da privati oblatori, ha, fino a tutto il 7 corrente, distribuito ai profughi di Roma e provincia n. 32,155 capi di indumenti confezionati e metri 5478.70 di tessuti varî per l'ammontare complessivo di L. 108,900.72 ivi compresi n. 6550 capi di biancheria distribuiti a n. 1106 militari nativi delle provincie invase e rimasti privi delle loro famiglie.

Oltre a ciò vennero assegnati sussidi in denaro a profughi in Roma e provincia per l'importo di L. 13,033, che unito al suddetto ammontare forma appunto un complesso di L. 121,935.72 spese a tutto il suindicato giorno.

Noi non possiamo che compiacerci del modo con cui il Comitato Regionale della Croce Rossa ha distribuito le somme che a nome dei nostri lettori e per il soccorso dei profughi di guerra gli rimettemmo. Questo modo è una nuova conferma dell'opera mirabile di umanità e di patriottismo che la Croce Rossa compie e quest'opera non ha bisogno di elogi essendo troppo superiore ad essi. Sentiamo in ogni modo il dovere di ringraziare il Comitato, le elette persone che lo rappresentano e che per l'ideale altissimo al quale mirano con la loro abnegazione, compiono ogni giorno prodigi di bene.

Un esempio
Il capitano Alessandro Brenci

Il capitano Alessandro Brenci, che indichiamo come un esempio, è mutilato di guerra. Ha ricevuto per il suo coraggio e il suo valore una medaglia d'oro, una d'argento, due di bronzo. E oggi, dopo aver gloriosamente combattuto, dopo aver serenamente e lungamente sofferto, si è presentato all'esame di Calcolo Infinitesimale. Lo hanno approvato con 27 punti, con pieni voti legali.

All'eroico campione della gioventù italica la *Tribuna* esprime i sentimenti della sua ammirazione e invia congratulazioni vivissime.

Un'onorificenza

Con decreto 7 corr., su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione il Maestro Elementare Sig. Sassi Luigi è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

L'uragano di questa notte

Era preveduto dopo un così lungo periodo di bel tempo, ma non si credeva che avrebbe assunto così grande intensità. Il vento incominciò a soffiare con forza verso le dieci, poi venne la pioggia scrosciante e il vento raggiunse la violenza del turbine, cioè la velocità di quasi 90 chilometri all'ora. I giardini subirono danni, alberi schiacciati, vetri infranti in gran numero, tegole rovesciate. Verso la mezzanotte pareva il finimondo. A Campo dei Fiori le baracche del solito mercato dei merciaioli furono travolti come fuscelli. Il maltempo durò tutta la notte e si calmò soltanto dopo l'alba.

Una lettera di Aldo Chierici

Egregio Direttore,

Innanzi tutto La ringrazio tanto per aver pubblicato nel suo giornale la notizia della mia assoluzione in appello, che fu motivata così: *perchè i fatti addebitatimi non costituiscono reato*: sentenza che segue a distanza di tre mesi un'altra, non per disfattismo, ma per *indisciplina di guerra*.

E adesso mi consenta, La prego, di rilevare una lettera pubblicata nella *Tribuna* all'epoca del mio arresto e relativo *cancan*, quando per un momento mi si descrisse quasi come capo di una banda tipo Bolo pacha: e invece non si trattava che di un meschino complotto burocratico che, dato l'eccezionale periodo, potè per un istante essere preso sul serio.

Intendo parlare della pubblicazione fatta nel suo giornale della lettera del signor Carlo Montani, ex-direttore del *Travaso*, il quale parla vagamente di non so quale incompatibilità a rimanere nella sua redazione.

Le cose sono andate un po' diversamente.

Lavoravo gratis, a titolo di amicizia, da cinque anni nel *Travaso della Domenica*, quando ricevei dal Montani una lettera in cui si lamentava in male modo perchè le mie cose migliori le davo ad altri giornali, che, tra parentesi, me le pagavano. Seccato di ciò gli risposi con una pepata lettera, non misi più piede al giornale e tolsi il saluto al suo direttore. Ho tutto ciò documentato.

Come vede egregio Direttore, c'è una lieve differenza fra le due versioni.

Sono fiducioso che Ella, con la consueta imparzialità, come ha pubblicata la lettera sua pubblicherà anche la mia, e di ciò La ringrazio sentitamente.

Suo dev.mo *Aldo Chierici.*

ASTERISCHI

Il concerto pro Croce Rossa serbo-belga

A beneficio delle due Croci Rosse, serba e belga, e sotto l'alto patronato della Regina, ebbe luogo ieri, al *Quirino*, un interessante concerto. La elegante sala del teatro era gremita di pubblico eletto, che volle con applausi frequenti manifestare la sua approvazione per i fini altissimi del concerto, la sua simpatia per la causa dei popoli serbo e belga e per gli egregi artisti che spontaneamente diedero l'opera loro. Prestò maggiormente allo svolgimento completo del programma la violinista signorina Lina Spera e Madame Montjovet, che il pubblico romano aveva già applaudito all'Augusteo!

Tutti gli altri, mademoiselle Cristie il tenore Cegrone, monsieur Turinaud, mademoiselle Chevrinch, la signorina Braghini, e specialmente la nota pianista signorina Lydia Tanteglia, riscossero caldi acclamazioni.

Accademia di Santa Cecilia

La grande maestra è morta, ma rimangono gli allievi. E quelli del secondo e terzo corso della Scuola di recitazione, che da tanti anni dirigeva Virginia Marini, provarono nel saggio dato ieri, dinanzi a numeroso ed eletto pubblico, di aver tratto profitto da quel nobile ed efficace insegnamento.

Le signorine Laura Farina e Bice Del Lago, nella *Gioconda* e nella *Figlia di Iorio*, si dimostrarono commosse interpreti dei due alati drammi del D'Annunzio.

Una recitazione sobria e corretta dimostrò la signorina Marisa Cappelli, in una scena della *Dionisia di Dumas* e in quella dei *Quattro rusteghi* di Goldoni, bene secondata da altre gentili signorine. Il ben scelto programma, che comprendeva scene di rinomati lavori drammatici italiani e francesi, si chiuse con una poesia patriottica di Camidoro: « Al primo cittadino d'Italia », declamata con passione da Francesco Medugno un buon dicitore di versi.

I funerali del colonnello Aloviei

Questa mattina, alle ore 10, ha avuto luogo il trasporto della salma del compianto ed eroico colonnello brigadiere Alovisi cav. Ezio, morto nell'Ospedale Regina Madre, in seguito a ferite riportate in guerra.

Una brigata, al comando del maggior generale comm. Suares ha seguito il feretro sul quale spiccavano con le onorificenze e le medaglie al valore militare, numerose e splendide corone inviate: da S. M. la Regina Madre, dalla moglie e dai figli, dai fratelli, dagli ufficiali del Comando Supremo, dagli ufficiali del Comando dello Stato Maggiore, dagli ufficiali feriti ricoverati nell'Ospedale Regina Madre, dalle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, ecc.

Il corteo preceduto dalla musica della Legione allievi carabinieri e seguito da un battaglione aerostieri ha sostato in via Porta S. Lorenzo, dove hanno pronunciato elevate e commosse parole il maggiore generale Piastri e il generale Marini, i quali hanno tratteggiato efficacemente le splendide virtù civili e militari dell'Estinto, additandolo come nobile esempio a quanti aspirano alla grandezza della Patria.

Il centenario del " Mosè "
La rappresentazione a martedì

La rappresentazione straordinaria del *Mosè* al « Costanzi », promossa dal Sindacato dei cronisti, è definitivamente fissata per martedì 16.

Le prenotazioni sono già numerose.

— Convocazione di una assemblea d'impiegati. — Per iniziativa della Associazione tra gli impiegati di Società Anonime, Banche, Assicurazioni ed Istituti affini è indetta per domani 11, alle ore 19.30, nei locali della detta Associazione, Via S. Chiara, 49 — una assemblea tra gli impiegati della Cassa Nazionale Infortuni, Cassa Nazionale di Previdenza, Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Banca d'Italia, Banco di Napoli e di Sicilia, Casse di Risparmio e quelli appartenenti ad Istituzioni soggette a tutela governativa e ad Aziende esercenti servizi pubblici, soci e non soci, per discutere e deliberare sui recenti Decreti Luogotenenziali riguardanti l'indennità caro viveri.

Lo scontro tramviario
di Via Due Macelli

Oggi, verso le 14 e mezza, all'angolo di Via Due Macelli con via del Tritone, una vettura tramviaria municipale della linea N. 27 veniva tamponata da una vettura della linea N. 29. Al forte urto i passeggeri, hanno avuto un grande spavento. La maggior parte è caduta sul pavimento delle due vetture. Senza gravi conseguenze però.

Ecco l'elenco dei leggeri feriti:

Lorenzo Mommo di anni 16 da Roma, abitante a Porta Salaria, 45, lieve contusione alla regione frontale destra, guaribile in tre giorni, salvo complicazioni.

Novelli Emma di anni 45, da Roma, abitante in via Basento, 19. Accusa dolori alla regione lombare. Nulla è risultato all'esame obbiettivo.

Armaroli Augusto, di anni 48, da Roma, abitante in via Ezio, 10. Contusioni con lievi escoriazioni al polso destro. Guaribile in quattro giorni, salvo complicazioni.

Del Bon Maria di a. 23, da Villa Arentena (Trentino), abitante in via Buonarroti 43. Fattorina municipale. Ferita lacero-contusa sotto il ciglio sinistro. Guaribile in 8 giorni, salvo complicazioni.

Anita Biricozzi, di a. 44 da Cremona, abitante in via Metauro 10. Ematoma alla regione zigomatica destra. Guaribile in 8 giorni salvo complicazioni.

Ferri Amelia, di anni 26 da Roma, abitante in via Chieti 14, fattorina municipale. Contusione ed escoriazioni al dorso della mano destra. Guaribile in 4 giorni salvo complicazioni.

Valenti Giuseppina di anni 19, da Villa S. Sebastiano (Aquila) abitante via Principe Amedeo, 231, ferita lacero-contusa con ematoma all'occhio sinistro. Otto giorni, salvo complicazioni.

Di Capua Lamberto di anni 18, da Roma, abitante in via in Piscinula 22, ferita lacero contusa, escoriazioni ciglio destro, guaribile in 4 giorni, salvo complicazioni.

Tutti e otto i feriti sono stati medicati all'ospedale di S. Giacomo.

L'incendio di ieri a Monteverde

Ieri — come narrammo nella nostra quarta edizione — si sviluppò un incendio in un reparto di uno stabilimento per la distilleria del catrame sito nei pressi di S. Pancrazio e precisamente al n. 20 di via Monteverde, stabilimento occupante una vasta area quadrata di circa cinquecento metri di lato. L'incendio sembra sia stato causato dall'esplosione di un cassone contenente in minima quantità liquido infiammabile e che un operaio — certo Luigi Varoni — era intento a perforare con un trapano elettrico, dietro ordine del capo-fabbrica Raimondo Brunelli, con l'intento di travasare il liquido in altro recipiente. Il fuoco assunse in breve proporzioni allarmanti. Esso si propagava ai reparti vicini con rapidità spaventosa. Il suo furore è immaginabile quando si pensa che parecchie centinaia di cassoni di liquidi infiammabili si trovavano nei reparti devastati dall'incendio.

Il direttore dello stabilimento dell'olio, prossimo alla distilleria del catrame, si affrettò a telefonare ai vigili. Poco dopo accorsero sul posto i vigili di piazza Rusticucci, di piazza Grazioli e quelli di via Genova, sotto gli ordini del ten. Olivieri e quelli di via Genova, sotto gli ordini del ten. Olivieri. Essi non poterono che tentare di circoscrivere l'incendio, limitandolo al reparto del bitume ed a quello del catrame. Mentre procedeva l'opera di isolamento da parte dei valorosi pompieri, arrivavano sul posto plotoni di bersaglieri volontari della Caserma « La Marmora » e di soldati territoriali del 210.o regg., che cooperarono validamente all'opera ardita dei vigili. Il commissario di P. S. di Trastevere, cav. Ripandelli, venuto a conoscenza dell'accidente inviò sul posto il delegato Mastrangelo, alcuni marescialli e una squadra di agenti.

Ben presto arrivarono sul posto eminenti personalità: il marchese on. Guglielmi, accompagnato dal comandante Fucci; il comandante del Corpo d'Armata, generale Morlai, il comandante interinale della divisione, gen. Pacini e il comandante dei RR. CC. generale Canoni, quest'ultimo accompagnato dal colonnello Caprini. Verso le 17 arrivò in automobile il sindaco Colonna.

Frattanto si poteva listamente constatare che l'incendio andava lentamente diminuendo e che i reparti attigui potevano considerarsi salvi. Verso le 19 l'opera di isolamento era compiuta, e allora si procedette allo spegnimento.

Naturalmente i danni materiali sono ingentissimi. Si crede che il fuoco abbia distrutto ben 400,000 lire. Per fortuna, però, lo stabilimento è assicurato per più di un milione.

Le vittime sono poche e tutte leggermente contusionate: cinque in tutto. Di queste, il chimico Egisto Piccinelli di anni 29 da Firenze, abitante al Viale del Re, n. 39, e l'operaia Maria Mari quarantaquattrenne, abitante in via Bodoni 44, furono accompagnati alla Consolazione dall'automobile della ditta. Al Piccinelli furono riscontrate delle semplici ustioni guaribili in 20 giorni, e alla Mari, che per sottrarsi alle fiamme era caduta scavalcando un cancello, delle contusioni al braccio destro guaribili in 8 giorni.

Il meccanico Varoni Egisto riportò varie ustioni al viso ed al polso sinistro guaribili in 18 giorni; l'operaio Questa Alberto ne ebbe anche egli al viso, guaribili in 10 giorni. Più gravi apparvero quelle del fuochista meccanico Visti Evangelista fu Giuseppe da Ronciglione, giudicato guaribile in 30 giorni.

Le indagini dell'autorità sul grave fatto procedono con grande alacrità.

Attraverso i rioni

— Un neonato a Santa Maria Maggiore. — Stamane alle 8, nelle scale della Basilica di S. Maria Maggiore, la spazzina municipale Speranza Sinfarosa, da Tivoli, mentre faceva pulizia, rinvenne sulla porta della Basilica un neonato di sesso femminile, di pochi giorni, vivo e sano che presenta però alcune graffiature sul viso. E' stato inviato alla Sala Maternità di S. Giovanni e si ricerca la madre snaturata.

— Furto in una macelleria. — Stanotte, ignoti ladri, mediante chiavi false facendo saltare la serratura del cancello di chiusura alla macelleria di Via dei Serviti, 24, di Giovanni Caruso, rubarono un quarto di manzo, una schiena, un pezzo di filetto ed altri pezzi di carne, per un valore di lire 1300. Si ricercano i ladri.

— Tipografo travolto dalla trasmissione. — Il tipografo Giuseppe Cecchini, di Nicola, d'anni 22, romano abitante in via dell'Acqua Marrana 21, mentre lavorava nello Stabilimento tipografico di via Appia Nuova, 8, venne preso dalla trasmissione e riportò varie contusioni, forte ciamosi alla faccia con emorragia, contusione alla mano, al piede. Fu trasportato all'ospedale di San Salvatore, in osservazione.

— Suicidio. — Ieri, alle ore 15.30, un giovane dell'apparente età di 35 anni, si gettava nel Tevere da ponte Quattro Capi.

Il disgraziato travolto dalla corrente scomparve.

Da alcune carte rinvenute in una tasca della giacca, lasciata dal suicida sul parapetto del ponte, sembra sia la guardia di finanza Pes Salvatore, abitante in via Malabarba, 47. Il Commissario di Trastevere sta eseguendo attive indagini per chiarire il fatto.

— Tentato suicidio. — L'operaia Assunta Laudadi, fu Pietro, di 20 anni, romana, abitante al vicolo della Scarpetta n. 30, verso le 13 di oggi, per motivi ancora ignoti, ha ingerito una certa quantità di soda caustica, sciolta nell'acqua. All'ospedale della Consolazione è stata trattenuta in osservazione.

— Un impiccato. — Questa mattina si rinveniva appiccato, con una robusta corda all'inferriata della loggia del pian terreno del palazzo n. 37 di via del Gambero, il portiere del palazzo stesso Italo Iacchi, fu Bonaventura, nativo di Pieve (Perugia), di 44 anni, occupato come operaio nell'officina dell'Ing. Marconi, sita in via dei Pianili. Il povero Iacchi era già cadavere. Ignorasi le cause del suicidio. Il morto ha lasciato scritta una lettera dove forse dice le ragioni che lo hanno spinto al triste passo. Del fatto si occupa intanto la P. S.

— Negozianti disonesti. — Le guardie municipali procedettero ieri all'arresto della fruttivendola Cirilli Elide, con banco n. 118, in Piazza Campo dei Fiori, perchè su kg. 4 di fava fresca, ne frodava grammi 400.

"Una donna,, di Bracco all'Olympia

E' il titolo della film che verrà proiettata questa sera per la prima volta. Ne è interprete magnifica Tina Xeo, la cinta ed apprezzata artista della scena muta.

I Teatri

AUGUSTEUM

Il "Natale,, di Perosi

Come già è stato annunziato, venerdì 12 aprile alle ore 6 pom. avrà luogo all'Augusteum la esecuzione de *Il Natale del Redentore* di Lorenzo Perosi, il magnifico oratorio per soli, coro, orchestra, che per l'altezza della ispirazione, la nobiltà di espressione, la schiettezza e verginità di sentimento, e per la sua infinita umana poesia costituisce una delle glorie più fulgida della giovane scuola musicale italiana. Come è noto, il *Natale* è diviso in due parti; la prima si intitola l'*Annunciazione*; la seconda è il *Natale* propriamente detto. Secondo l'uso e il tipo dei nostri classici oratori, il Perosi trascelse dai vangeli e dalla scrittura versetti e spunti per dare al testo letterario un carattere organico e idealmente unito. Prenderanno parte alla straordinaria audizione — che è stata curata e preparata dal M.o Bernardino Molinari con quella sagacia e scrupoloso zelo che lo segnala — artisti di eccezionale valore quale il nostro grande baritono Mattia Battistini, la insigne soprano Elena Rakowska, Lavinia Mugnaini e il tenore Cecchini. Istruttore dei cori il valente maestro Emilio Casolari. La bellezza veramente singolare del celebrato oratorio perosiano, e che da tanto tempo non ascoltavamo — e che per gentile concessione dell'autore viene ora dato per l'esecuzione a scopo di beneficenza pro Comitato dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani di guerra — richiamerà certamente all'Augusteo il pubblico più eletto e intellettuale della nostra città, il quale sarà così lieto di poter ancora una volta dimostrare con il plauso schietto e vibrante, i sensi di affettuosa, altissima stima e ammirazione che ha sempre nutrito verso la nobilissima figura musicale e artistica di don Lorenzo Perosi.

Al COSTANZI — Stasera avremo la *Traviata* con la Zeppilli. Domani ultima del *Barbiere* con la De Hidalgo e sabato il *Mosè*.

Al VALLE — Le repliche di *Il braccialetto al piede* fruttano sempre grandi applausi agli interpreti e affollano il teatro. Stasera si riprende *La tartaruga*.

Al QUIRINO — Il teatro era ieresera affollatissimo: la prima rappresentazione dell'operetta *La signorina del Cinematografo* ebbe un calorosissimo successo, per l'arte della Ciyre, della Sammarco, e dello Zanasi, e per il brio indiavolato del Masucci, che creò una figura gustosissima di *Fips*. Stasera replica, e domani doppio spettacolo, alle 17 e alle 21 colla replica della *Signorina del cinematografo*.

All'ADRIANO — Si ripeterà stasera a richiesta la graziosa operetta *Addio giovinezza*, protagonista Pia De Simoni.

Al MANZONI — La Compagnia Scarpetta rappresenterà l'esilarantissima commedia: *'O tuono 'e marzo*. Domani doppia recita, alle 17 e alle 21, con *'O miedeco 'e pazze*.

Al MORGANA — Altra replica dell'applaudita operetta *Mademoiselle Krisantème*.

Una onorificenza ad Amedeo Chiantoni

Su proposta del Ministro della pubblica istruzione on. Berenini, l'attore Amedeo Chiantoni è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Al valoroso attore le nostre più vive congratulazioni.

Nuova varietà al Margherita

con *Nos e Ada*, *Street e Mary*, i *Montovani*, la *Colonna*, la *Bruna*, ecc. In operetta (solo di giorno) *Amore e sport*, e nuove films.

VITTORI ADELE IN PENNISI, PENNISI ANTONIO, PENNISI GIUSEPPINA IN DALLE MOLLE, CARLO DALLE MOLLE, LORIS DALLE MOLLE e PAOLO FABBIANI, partecipano con animo straziato, l'irreparabile perdita di

FRANCESCO PENNISI

rispettivo marito, padre, suocero, nonno e padrigno, morto in Roma, il 10 aprile 1918.

Una prece all'anima buona.

Il trasporto avrà luogo domani, 11 aprile, alle ore 14.30, partendo da Via dei Pontefici, N. 22 ultima dimora dell'estinto.

Roma, 10 Aprile, 1918.

La battaglia in Piccardia

In attesa del nuovo sforzo

PARIGI, 10, ore 8.

La difficoltà di avanzare in terreno reso poco praticabile dal maltempo persistente deve contribuire a ritardare il nuovo sforzo nemico.

Questi tre giorni di sosta debbono considerarsi come una battuta d'aspetto, durante la quale sono avvenuti combattimenti che, in una battaglia grandiosa come questa, equivalgono a scaramuccie.

Si crede che gli attacchi del nemico verso i Vosgi e la Somme abbiano lo scopo di mascherare i preparativi per una nuova azione che alcuni credono possa sferrarsi verso Soissons, per trattenere le riserve francesi e magari per avventare un'eventuale offensive di Foch da questa parte.

In ogni modo se i tedeschi intendono svolgere un'offensiva intorno a Soissons Foch non sarà preso alla sprovvista. Intanto Amiens è continuamente bombardato; Villers-Bretonneux è quasi distrutta. La lotta arde sempre e finora sembra che il nemico non intenda rinunziare ad Amiens.

Sarti.

Hindenburg esita

PARIGI, 10, ore 16.

L'attacco sul fronte portoghese lascia perplessi sulle intenzioni del generale Hindenburg, il quale da quando la sua marcia su Amiens fu arrestata, sembra esitante e cerca altrove una soluzione.

L'attacco di ieri sul canale di La Bassée presentava tre vantaggi: quello di evitare l'immediato intervento dei francesi, la cui resistenza, sconcerta i tedeschi; quello di interessarsi maggiormente nel bacino minerario; e quello infine di continuare la disorganizzazione delle comunicazioni inglesi.

Béthune, minacciata nel primo anno di guerra, rivivrà forse drammatiche giornate.

SARTI.

La minaccia a Béthune

LONDRA, 9. — *Il comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:*

Dopo avere violentemente bombardato le nostre posizioni del canale di La Bassée, in vicinanza di Armentières, importanti forze nemiche attaccarono stamane le truppe inglesi e portoghesi che tengono questo settore. Favorito dalla fitta nebbia che rendeva l'osservazione impossibile, il nemico è riuscito ad aprirsi il passo nelle posizioni degli alleati in vicinanza di Neuve-Chapelle, di Fauquissart e della fattoria La Cordonnière. Dopo un'accanita lotta durata tutta la giornata, il nemico è riuscito a far ripiegare i portoghesi al centro e gli inglesi sul fianco della linea sulla Lys, fra Estaires e Bac Saint Maur.

Abbiamo mantenuto le nostre posizioni nei due fianchi nei dintorni di Givenchy e di Fleurbaix. Una violenta lotta fu svolta in questi due punti, ove il nemico è stato respinto. Richebourg Saint Vaast e Laventie sono stati riportati dal nemico. Una [illegible] grossa [illegible] di questo fronte.

Comunicato francese

PARIGI, 9. — Il comunicato ufficiale della sera dice:

A nord di Montdidier l'artiglieria nemica, violentemente controbattuta dalla nostra, ha bombardato parecchi punti delle nostre posizioni. Nella regione di Hangard en Santerre il nostro fuoco ha impedito ad un attacco tedesco di sboccare dalle sue linee. Abbiamo respinto un tentativo nemico ad ovest di Noyon, nel settore di Biermont.

Sulla riva sinistra dell'Oise, lotta di artiglieria intermittente. Le nostre batterie hanno preso sotto il loro fuoco ed hanno disperso concentrazioni nemiche nella regione di Coucy le Château.

Comunicato tedesco

BASILEA, 9. — Si ha da Berlino:

Sul fronte di battaglia si sono svolti in parecchi punti vivi combattimenti di artiglieria.

Sulla riva meridionale dell'Oise le truppe dei generali [illegible] e [illegible] hanno nuovamente attaccato il nemico tra l'Oise e Folembray ed hanno avanzato al di là dell'Ailette fino al canale dall'Oise all'Aisne. In violenti combattimenti si impadronirono della [illegible] tenacemente difesa ad est di Guny. Ascesero attaccando da nord e da est le ripide pendici delle alture ad est di Coucy-le-château e presero di assalto posizioni nemiche fortemente organizzate. Abbiamo preso Quincy e [illegible]. Dopo combattimenti particolarmente accaniti, anche la località fortificata di Coucy-le-château è caduta stamani in nostre mani.

I comunicati del fronte francese segnavano ieri un forte attacco nel settore di Verdun. Deve ritenersi una vera e propria diversione, od un'azione concomitante tedesca per tener immobilizzate truppe lontane dal fronte principale attaccato? Propendiamo per questa seconda ipotesi, vista l'entità dell'attacco facilmente e rapidamente dai francesi contenuto.

Non sono però da escludersi dei tentativi di diversione da parte dei tedeschi; ma troppe forze e troppo impegnate agiscono sul fronte fra Oise e l'Ancre e contro Albert e più a nord, per poter supporre un attacco di pari forza e di pari violenza su altri tratti del fronte. Tanto più che nessun tratto, nemmeno quello di Reims, presenta condizioni di superiorità geografica da paragonarsi a quelle dell'odierno fronte d'attacco fra l'Oise e l'Ancre. Di più, il saliente tedesco che s'insinua dall'Oise all'Avre, nella linea anglo-francese, non presenta tali condizioni di sicurezza per i tedeschi da potervi rimanere passivi ed esposti a controffensive francesi per correre con la massa di manovra contro altri settori.

Con questo non escludiamo la possibilità di un colpo di testa nemico, visto l'animo offensivo che sempre i tedeschi han mostrato e la facilità di pagare con molto sangue un successo più morale che tattico.

La Germania, pervasa dall'idea della minor resistenza morale delle nazioni dell'Intesa, ha sempre cercato con le sue azioni offensive di accoppiare lo scopo morale a quello tattico: e questo tanto più cercherà oggi vista la difficoltà, sempre maggiore, ormai, di giungere ad uno scopo strategico quale è la separazione degli eserciti inglese e francese ed il loro aggiramento o disorganizzazione, sboccando da una possibile falla.

Nelle precedenti offensive, in quella del 1914 che si arrestò alla Marna, in quella di Russia che si arrestò sulla Dvina, in quella di Verdun, mancò sempre alla Germania la possibilità di completare il forte successo primordiale per mancanza di effettivi. Oggi, ricca di effettivi per le vicende russe, già due scaglioni, due masse ha gettato nell'attacco, senza tuttavia riuscire ad attirare ancora le riserve strategiche degli Alleati ed impegnarsi con esse. Ma le due masse contenute, e la loro potenza d'urto smorzata, i tedeschi oggi sono costretti a logorarsi in colpi qua e là, senza riuscire ad un vero successo.

I calcoli sulla forza tedesca portavano 200 divisioni sul fronte francese; di queste circa cento sono state impiegate e circa ottanta si reputano necessarie per fronteggiare il rimanente del fronte. Ma di quali altre riserve può disporre la Germania? Essa, tutto portando per mezzo delle sue reti ferroviarie, sul fronte francese, può aver formato, o può star formando una terza ondata con nuove masse di manovra. Ed è con questa che potrebbe tentare un diversivo.

Però, le riserve strategiche degli alleati, poste finalmente in mano ad un unico comando, sono là a fronteggiare la situazione. Rimane solo a sapersi se qualche parte di esse, specialmente sul tratto tenuto dagli inglesi, non sia dovuta entrare in linea ed impegnarsi.

Se la difensiva è più economica, essa non può mai essere risolutiva, e di fronte ad un nemico forte ed aggressivo, che basa tutti i suoi piani sull'azione offensiva, è logorante moralmente. Inoltre richiede doti specialissime di calma, di chiaroveggenza e porta alla delicatissima manovra della controffensiva. Il passaggio dalla difensiva alla controffensiva costituisce sempre una crisi che richiede energica calma nel comandante e la dote di sapersi assumere qualunque responsabilità. La difensiva ammette poi sempre un successo primordiale dell'attacco, successo che agisce sempre moralmente sulle truppe e sul paese. Ma per l'offensiva è necessaria unità di comando, libertà e autorità assoluta nel comandante, preparazione e sacrifizi iniziali: e queste sono le condizioni per le quali i tedeschi hanno agito sempre offensivamente. V'è tuttavia il rovescio della medaglia: non sempre l'offensiva può decidere della vittoria. Occorrono per questa adeguate forze ed assoluta supremazia materiale e morale sull'intera massa nemica: il che la Germania non è riuscita mai ad ottenere. Perciò ha prodotto gravi mali, si è procurata una grande carta di guerra, ha imposto sacrifici e una lunga lotta, ma non ha raggiunto la vittoria. Oggi l'Intesa si erge ancora potente e forte e decisa contro la tentata sopraffazione militare della Germania.

G. G.

Poincaré al fronte

PARIGI, 9.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha visitato ieri le divisioni che combattono nella regione di La Falaise.

Torpediniera inglese affondata

LONDRA, 9.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Una nostra contro-torpediniera è affondata il 4 aprile dopo una collisione tra la nebbia. L'equipaggio è scomparso e probabilmente è annegato.

Una nave di soccorso per il Belgio affondata

L'AJA, 9.

La nave di soccorso per il Belgio, *Ministre Ernest de Nuyer*, è affondata sabato scorso presso Noggs Bank. Essa avrebbe urtato in una mina. Vi sono 12 vittime.

La Pasqua a Gerusalemme

LONDRA, 10.

Per la prima volta, dopo l'occupazione di Gerusalemme da parte delle truppe britanniche, la festa di Pasqua è stata celebrata tranquillamente, ma con una solennità impressionante. Mancava la folla dei pellegrini che per solito riempie la Città Santa in quest'epoca, ma la divisa color Kaki la sostituiva in certa misura con la sua presenza rispettosa alle funzioni tanto nelle chiese protestanti che in quelle latine.

Il governatore di Gerusalemme, numerosi ufficiali, hanno assistito alla messa pontificale celebrata nella chiesa del Santo Sepolcro.

La Pasqua degli ebrei coincideva con la nostra festa di Pasqua e fu celebrata con gioia rinnovata dagli israeliti del territorio occupato.

Contestazioni e confronti nel processo Cortese

Luca Cortese non volle che il suo pubblico rimanesse ieri sera sotto la brutta impressione delle piccole e... volgari truffe che la inesorabile accusa gli contesta, e spontaneamente chiese ed ottenne di difendersi dalla imputazione di abuso di titoli.

— E' una piccola imputazione — osservò il Conte — tanto che non *mi* fu neppure contestata dal giudice istruttore, ma è bene per la luce che può proiettare sulla mia figura morale che si sappia che io sono veramente Conte — la mia famiglia ha tradizioni nobilissime ed avevo già fatto pratiche perchè il titolo nobiliare mi fosse riconosciuto dalla Consulta Araldica — e che il titolo di professore mi si addiceva avendo insegnato come ufficiale arte militare ed avendo avuto il titolo *ad honorem* in Germania, quando noi eravamo alleati ed amici con i tedeschi.

« Però — soggiunge il Conte — per i miei amici, nel mondo letterario ed artistico io sono stato e sono tuttora *Luca Cortese*: gli altri mi chiamavano *Conte* o *professore* ».

Ancora Luca Cortese

Aperta l'udienza Luca Cortese ritorna sulla pedana.

Il Cortese dichiara che ha qualcosa da aggiungere a quanto ebbe a dire ieri e comincia velocemente a parlare dei suoi rapporti col Credito Centrale del Lazio e meglio col cav. Manfredini e col commendator Folchi.

Egli dice: Non soltanto il Colazza era a piena conoscenza che il Piatti rappresentava il comm. Diatto, ma lo sapeva benissimo anche il Manfredini che andai a trovare, dopo qualche giorno dal convegno di Firenze e si mostrò con me adiratissimo di ciò che aveva combinato il Colazza; Manfredini non soltanto si mostrò consapevole di tutto ma aggiunse che bisognava lasciar fare a Colazza quello che faceva e mi rimproverò perchè io mi voleva opporre aggiungendo che non doveva interessarmene. Aggiungo che il Colazza e il Manfredini vollero che poi si facesse la presentazione del Piatti per Diatto in Banca e a tale presentazione dovevano trovarsi il comm. Folchi e la signora Emery, ed io volli essere presente dicendo a Piatti di non recarsi in Banca senza di me, ed infatti fui presente in Banca ma non venne nè il Folchi nè la signora. In quella occasione il Colazza scherzosamente battendo le mani sulle spalle del Piatti disse: *ecco il nostro commendatore*: e così dicendo non lo presentò a nessuno quantunque in mia presenza fosse la prima volta che Manfredini s'incontrava col Piatti.

Inoltre — dice il Cortese — è bene chiarire lo scopo che si ebbe nel famoso incontro di Firenze con la presentazione del falso Ferraris a mia madre. Dopo l'episodio Piatti-Diatto il Colazza incitava perchè fosse presentato il Ferraris ed allora Piatti disse che con poche centinaia di lire avrebbe trovato la persona che si sarebbe prestata a tale scopo. Io osservai che un individuo che si fosse prestato per poche lire non poteva essere che uno straccione. Pensammo ad un esperimento ed allora ideammo il Congresso di Firenze dove si sarebbe presentata mia madre. Furono così date le istruzioni a Martinenghi dal Piatti. Il Manfredini, che tutto sapeva, all'ultimo voleva ribellarsi alla commedia, ma poi dietro insistenze del Colazza finì per presenziarla. Mia madre si meravigliò che il Ferraris non avesse mai aperto bocca durante il pranzo ed allora io le osservai che per solito tutti gli industriali sono uomini di poche parole.

Il Colazza ebbe a dirgli che la moglie del Manfredini era molto preoccupata del marito.

Infatti sull'ultimo Manfredini era preoccupato ed agitatissimo anche per le mie insistenze a parlare col comm. Folchi, tanto più che lui e Colazza non volevano che ci parlassi. Dovendo recarsi il Folchi a Milano, andai anch'io: il Colazza e il Manfredini mi scrissero di non farmi vedere da Folchi, ed io invece lo cercai all'albergo dove mi si fece credere che era sceso, invece seppi poi che il Colazza lo aveva fatto scendere in un altro albergo. Pochi giorni prima dell'arresto ebbi un colloquio con Manfredini in casa di Colazza: sul principio Manfredini si mostrò gentilissimo poi cambiò contegno perchè voleva che si restituissero al Credito le somme che erano allo scoperto. Volli parlare allora col comm. Folchi col quale ebbi un lungo colloquio.

Aggiungo che io mi sono convinto che le ragioni per le quali Colazza e Manfredini vollero le presentazioni di Diatto e di Ferraris fossero anche per poter mostrare ai miei parenti e ad altri che di me s'interessassero che io li avevo ingannati e per poter avere un'arma ed ottenere la restituzione della somma senza arrivare al processo. Di questo nessuno dubitava. Nessuno credeva che io potessi andare in carcere e quindi Colazza e Manfredini, autori di tutti gli imbrogli, nei quali avevano cacciato anche me, pensavano che come in altri casi avrei finito per pagare tutto.

Un grave incidente

— Desidererei sapere dal Colazza se sa la fine che ha fatto un biglietto scritto da lui in carcere.

Presidente. Lo dica lei.

— In carcere un giorno nella mia cella trovai un pezzo di carta con uno scritto di carattere del Colazza evidentemente diretto a Manfredini. Quel biglietto diceva: Per le 25 mila lire ho dovuto dire che era no un prestito per il rimanente tenete fermo.

Avv. Petroni. E il biglietto?

— Lo lacerai perchè io credevo di essere prosciolto, ma ne parlai subito con altri detenuti col D'Alessandro col dott. Prò ed altri.

Manfredini (in piedi). Quando ne ha parlato?

Cortese. Subito.

On. Porzio. Subito! intendiamoci..., appena finita la segregazione.

Avv. Petroni. Ma che segregazione! E' ora di finirla con questa commedia. Cortese in carcere ha avuto sempre un trattamento speciale e fa il suo comodo. E' l'unico degli imputati che sia tradotto in *coupé* e che non abbia manette.

On. Porzio (gridando verso l'avv. Petroni). Questo non è generoso e non è vero.

— Bisogna smetterla — dice l'avv. Petroni — con questa generosità verso il Cortese. Sono tre giorni che egli cerca di truffare il pubblico e il Tribunale.

Avv. D'Angelantonio. Ma il raggiro non è idoneo ad ingannare. Nessuno ci crede.

L'incidente non ha seguito perchè il Presidente raccomanda a tutti la calma.

L'avv. Gregoraci a termini dell'art. 400 C. P. P. chiede che siano citati subito i testimoni a cui ha fatto cenno il Cortese.

I difensori del Cortese non si oppongono ma desiderano che prima siano sentiti su questo punto il Colazza e il Manfredini.

Il P. M. cav. *Rubbiani* ritiene più opportuno che per ora si continui nell'interrogatorio di Luca Cortese e poi negli altri interrogatori per non interrompere la logica concatenazione delle deposizioni. Poi si potrà far luogo alla richiesta della difesa della Parte civile.

L'avv. Gregoraci si associa alle conclusioni del P. M.; ma ritiene più opportuno che subito si interroghino sulla circostanza in discussione il Colazza e Manfredini.

E così il tribunale decide.

Un biglietto inviato dal carcere?

Immediatamente il Presidente domanda al Colazza se sa nulla di questo biglietto.

Colazza. Prima di rispondere a questa domanda ho bisogno di rivolgerne un'altra, precisa, al Cortese, e cioè se egli ammette di avermi inviato il secondo giorno dopo entrato in carcere, un biglietto clandestino con queste precise parole: « Fatemi uscire! E pagherò subito la Banca! ».

Siccome in questa causa ogni argomentazione deve essere controbilanciata da un'altra, prima di rispondere faccio questa domanda.

L'on. *Porzio* insorge —: Ma queste sono altre circostanze! L'imputato deve rispondere a una domanda precisa che gli è stata rivolta!

Avv. Camerini. Il Colazza deve ragionevolmente e logicamente rispondere ricordando qualche precedente! Risponda dunque Cortese alla domanda di Colazza!

Cortese. La mia risposta è questa: « Il biglietto di cui parla il Colazza non l'ho scritto! » Ma la dichiarazione che vi sarebbe stata contenuta l'ho sempre fatta pubblicamente.

Presidente (rivolto a Colazza). Risponda ora sulla circostanza dell'altro biglietto!

Colazza. Di quel biglietto non so nulla! Ma debbo insistere sulla circostanza dell'altro biglietto che del resto a suo tempo sarà prodotto da chi lo possiede attualmente. Esso dimostra come il Cortese, il secondo giorno che era in carcere, era padrone dell'ambiente — come cerca di fare ora qui — e aveva già le chiavi di *Regina Coeli*... (Commenti — Rumori dei difensori di Cortese). E insisto nel ricordargli che quel biglietto, scritto su carta colorata che pareva strappata da qualche foglio di carta da involgere, fu recapitato a casa mia da una guardia carceraria che lo consegnò al povero mio padre ora morto!

Presidente. E voi Manfredini sapete nulla dell'altro biglietto di cui si è qui parlato?

Manfredini. Non so nulla!

Si ha una breve interruzione di dieci minuti.

Una ridda di cambiali

Si riprende alle 15.30 l'udienza e il Cortese continua nella sua deposizione difendendosi dall'ultima imputazione che gli viene fatta per i falsi in cambiali di Morabito ed Arena. Dice di essere innocente. Il blocco delle cambiali — egli dice — fu ritirato in parte da me e in parte dalla Ditta Ferrario che assunse di pagarle insieme con tutte le altre mie. Tale rilievo avvenne nel 1911, e cioè due anni prima che conoscessi il Colazza e quattro anni prima che si iniziasse la operazione col Credito. Io ho ritenute sempre quelle cambiali irregolari; ma non è vero che io abbia assunta la paternità delle irregolarità. In ogni modo alcuni miei creditori sapendo che le cambiali Morabito non erano regolari se le procuravano e così tentavano un ricatto.

Viene quindi a parlare delle cambiali Armani e dei rapporti da lui avuti col tipografo Armani e con l'avv. Minasi, e nega di avere a quest'ultimo consegnate cambiali a firma Morabito con l'incarico di scontarle.

Pres. Maggio. E' vero che aveste 20.000 lire in prestito dal Minasi?

Cortese. Lo nego; anche perchè il Minasi non ha mai posseduto una piccola somma.

E viene a parlare dello scontista *Paolino* di cui il Cortese dice molto bene, e del *Pompei* che invece non gode le simpatie del « Conte ».

Il Cortese si diffonde a parlare di molte cose che sono piacevoli a udire ma che non sono indispensabili per la sua difesa. E continua:

— Quanto al gruppo di cambiali Colella-Pompei (uno dei tanti gruppi e sottogruppi in cui si divide l'esercito di cambiali rilasciate dal Cortese!) tali cambiali non portavano in origine nè la firma mia nè quella di Morabito. Quando il Colella consegnò all'Olivieri tali cambiali e l'Olivieri volle che io vi apponessi la mia firma, e quando poi sorpresi l'Olivieri che aveva apposto nelle cambiali la falsa firma Morabito, io gliele tolsi per impedirne la circolazione dando in cambio effetti a firma mia e dell'avvocato Faraci.

Le altre cambiali mi furono rubate dal tiretto della mia scrivania e vennero in possesso di Ferrario e Gittardi, i quali poi nella liquidazione consegnarono dette cambiali al rag. Ancerani.

Presid. Maggio. Ma chi può parlare di questo furto di cui sareste stato vittima?

Cortese. E' un fatto notorio, e lo sanno quelli che ho indicati come testimoni!

Presidente. Ma fate qualche nome!

Cortese. Ne farò uno: il Chittaro.

Presidente. E le cambiali false Morabito che avete date in pagamento al generale Carpi?

Cortese. Non le ho mai date; e possono dirlo i testi Fidora e Tortorici. Aggiungerò, signor Presidente, che lei mi ha tolto 83 testimoni che erano necessari.

Presidente. Se saranno necessari li chiameremo!

— E' vero che voi deste incarico al Colazza di distruggere le cambiali false?

Cortese. Una parte furono da lui bruciate a Napoli dinanzi a mio zio Morabito. Non ce ne dovevano essere più di queste cambiali e non so come il Colazza ne avesse ancora.

L'accusa Falena-Incagliati

A proposito di alcune dichiarazioni di Falena e Incagliati, *Cortese* dice:

— Il Falena era uno sconosciuto impiegato in una congrega di carità quando io ero già noto nel mondo letterario. Gabriele d'Annunzio mi aveva definito come il suo più grande discepolo. Fui io che lo presentai a Boutet e lo feci entrare nella « Stabile » di Roma, dove egli avvelenò l'esistenza del povero Garavaglia e soppiantò il Boutet. Egli disordinò talmente l'amministrazione della « Stabile » che si dovette chiamare l'egregio avv. Gino Pierantoni che, con l'aiuto di Chiantoni rimise le cose a posto.

E' calunniosa l'accusa Falena-Incagliati secondo cui qualcuno di essi mi avrebbe sorpreso mentre io facevo esercizi calligrafici sulla calligrafia del mio parente Morabito, e dopo che avrei già apposte firme false. L'accusa è anche ridicola perchè io avrei fatto ciò nel 1904 quando il detto mio parente era un ragazzo. Il Falena si vendica dei benefici che ha avuti da me, perchè egli deve a me tutto il poco che è.

Anche l'avv. Sacerdoti mi faceva molte cortesie e io gli detti una volta 3000 lire senza alcun titolo, solo per incoraggiare la casa cinematografica di proprietà del Sacerdoti e diretta da Falena.

Signore di vecchia data!

Cortese conclude. Per il resto mi riporto ai miei interrogatori. Io avrei potuto trascinare qui uomini politici e avrei potuto parlare di gentildonne e di gentiluomini, ma voglio ricordarmi di essere un signore di vecchia razza e mantengo il riserbo sul resto che potrei dire!

A domanda del Presidente aggiunge:

— Un magistrato, un monsignore, e un signore anziano furono presenti a una dichiarazione fatta dall'Olivieri in base a cui, se io avessi voluto, avrei potuto mandare l'Olivieri in galera.

Presidente. Ma chi sono questi tre signori?

Cortese. Non intendo fare il nome di nessuno; però il signore anziano è testimone in causa, il magistrato fa parte della lista, il monsignore non è in Italia!

Avv. D'Angelantonio. Gioco a premio. Trovare i tre signori!

Il P. M. avv. Rubbiani fa [illegible] che Cortese ci porta in giro con queste storielle, di dire e di non dire.

Cortese continua dichiarando, circa la cambiale Arana, che altri commisero le falsificazioni.

— Mi riserbo — egli dice — di dirne in seguito il nome!

Presidente. Ma chi?!

Cortese. Non intendo ora fare nomi. Lo dirò quando verrà a deporre il testimone che quella firma falsificò! In ogni modo quelle cambiali furono da me ritirate e pagate.

Il *P. M.* a questo punto chiede che sia contestata al Cortese la imputazione di avere in Milano nell'aprile 1917 procurato a sè stesso un ingiusto profitto di L. 15.000, facendosi consegnare da Alberto Gatti di Milano, una quantità di gioielli parte pagati in danaro e parte rilasciando uno *cheque* alla Banca Commerciale nel maggio 1917 senza che nella Banca vi fossero i fondi occorrenti.

Il Tribunale si riserva di provvedere domani.

E allora si passa alle contestazioni della Parte civile.

A domanda dell'avv. *Gregoraci* il Cortese dice che il plico di garanzia fu voluto dal Manfredini fino al 1914 e che ad un certo momento fu dal Manfredini restituito. Allora il plico fu conservato dal Colazza per tranquillizzare la signora Emery. Il Colazza poi pretese dal Cortese una dichiarazione con la quale si toglieva ogni responsabilità del trucco al Colazza e al Manfredini.

L'avv. *Gregoraci* fa rilevare che venne rinvenuto un telegramma di Cortese al Colazza in cui il Piatti è chiamato con il suo vero nome.

Cortese. Conferma quel telegramma e dice che quando non vi erano ragioni speciali, il Piatti veniva designato nella corrispondenza con il Colazza col suo vero nome.

Avv. *Gregoraci.* Manfredini sapeva delle spese di lusso che faceva il Cortese?

— Manfredini sapeva tutto e di tutto era messo al corrente, anche in un modo umiliante per me, dal Colazza. Sapeva pure di tutte le spese che io faceva e quantunque qualche volta mi dedicassi a spese di lusso, pure non trovava ragione di richiamarmi, comprendendo che erano spese inerenti alla mia natura e dipendenti dal vasto programma che dovevo svolgere.

Avv. *Gregoraci.* Quale interesse poteva avere il Manfredini nell'affare? Quanto doveva esser dato al Colazza?

— Per la mia sistemazione io promisi 300 mila lire al Colazza e 200 mila al Manfredini; poi ho ritenuto e ritengo che tanto l'uno che l'altro abbiano intascato forti somme, e cioè la differenza che passa tra le somme a me inviate e quelle ritirate al Credito Centrale.

Alle 18,15 l'udienza è tolta.

« Montecatini »

Società generale per l'industria mineraria

Società Anonima con sede in Milano (capitale L. 50.000.000 versato)

Il 29 marzo u. s., nella sede sociale, in Milano, (Via Dante, n. 15) si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa primarissima Società mineraria. Erano intervenuti 26 azionisti che rappresentavano 183,275 delle 500,000 azioni da L. 100, costituenti il capitale sociale.

In assenza del Presidente del Consiglio d'amministrazione, comm. Giacomo Castelbolognesi, presiedette il vice-presidente comm. Toeplitz.

L'Amministratore delegato cav. ing. Guido Donegani diede lettura dell'ampia circostanziata

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

documento che noi, costretti dalla poca disponibilità di spazio, riassumiamo.

La Relazione dopo aver ricordato come la Società sia pervenuta attraverso sette anni alla costituzione di un potente organismo minerario atto ad assicurare una più razionale ed intensa utilizzazione delle risorse minerarie del sottosuolo del nostro Paese, specialmente in rapporto ai prodotti minerari necessari alla agricoltura; ed aver accennato alla significante larghezza con la quale gli azionisti esercitarono il diritto loro riservato per l'opzione delle azioni emesse in occasione della fusione della « Montecatini », con la Società « Miniere sulfuree Trezza Albani Romagna » — informa come fu dato nuovo vigoroso impulso alla industria delle Piriti, ottenendo un ulteriore e sensibile aumento di produzione, in modo da poter soddisfare pienamente non solo alle esigenze belliche ed agrarie del nostro Paese, ma anche alle importanti richieste della Francia.

L'INDUSTRIA ZOLFIFERA E LA LEGISLAZIONE MINERARIA.

Cure precipue vennero pure rivolte alla industria dello Zolfo, pur mantenendo lungi ogni idea di monopolio o trust. Infatti, mentre al 31 dicembre 1916 si avevano in Sicilia 300 piccole solfare, queste hanno raggiunto al 31 dicembre 1917 il numero di 460. Ben giustamente dunque il Consiglio, diceva nell'agosto scorso all'assemblea — che la piccola industria avrebbe potuto liberamente vivere e svilupparsi accanto alla grande, traendo anzi giovamento dalla più vasta organizzazione che sarebbe derivata al mercato.

Fermi in quell'ordine di idee il Consiglio fece opera attiva per il rinnovo del Consorzio Solfifero per le vendite, e ora si augura che il progetto di legge possa ottenere prontamente le sanzioni volute.

La produzione dello solfo in Sicilia ha raggiunto nel 1917 180,000 tonn. contro 230,997 del 1916. Le ragioni di questa sensibile limitazione della produzione debbono ricercarsi principalmente nelle deficienze dell'attuale legislazione mineraria e nel numero ridottissimo di giornate lavorative prestate dalla mano d'opera. Solo col raggiungere nell'Isola un numero medio di giornate lavorative corrispondenti a quello di tutte le altre miniere italiane del Continente e di quelle dell'Estero si otterrebbe un aumento di produzione di oltre il 20 0/0. Un largo beneficio ne verrebbe alla stessa mano d'opera ed insieme si otterrebbe una sensibile diminuzione del prezzo di costo dello solfo.

« Gli attuali prezzi di vendita dello solfo italiano — leggesi nella Relazione — per quanto inferiori di oltre la metà ai prezzi che si praticano per quello americano reso in Europa, hanno generato gravi illusioni sulla situazione dell'industria dopo guerra, tanto che si richiedono oggi condizioni di « estaglio » assolutamente proibitive per qualunque razionale programma di sfruttamento di lunga durata. Inoltre non si apprezza convenientemente il pericolo che all'industria nazionale proverrà dal fatto che la produzione dello solfo americano è raddoppiata durante la guerra, avendo raggiunto nello scorso anno 1 milione di tonnellate. Il nolo ed il cambio potranno per qualche tempo proteggere l'industria solfifera italiana, ma per assicurarne seriamente l'avvenire è indispensabile ridurre sensibilmente il prezzo di costo.

« Un tale risultato è strettamente legato alla possibilità di sviluppare antiche e nuove miniere con potenti mezzi tecnici e finanziari. Nel vero interesse del Paese è quindi matura e necessaria la legale demanializzazione dei sottosuoli, ben inteso con giusta salvaguardia e tutela degli interessi della proprietà.

« Già in altro campo, e proprio in questi giorni, lo Stato ha mostrato di rendersi conto della necessità della demanializzazione dei sottosuoli, ben inteso con giusta salvaguardia e tutela degli interessi della proprietà.

« Già in altro campo, e proprio in questi giorni, lo Stato ha mostrato di rendersi conto della necessità della demanializzazione del sottosuolo da noi vivamente richiesta anche nella nostra ultima relazione, e con decreto in data 24 febbraio 1918, modificando antiquate leggi minerarie vigenti in varie parti d'Italia, ha stabilito la demanializzazione del sottosuolo nei rapporti dei combustibili nazionali, inspirandosi a criteri che, se saranno seguiti con larghe e sano veduto, potranno permettere di raggiungere, in un determinato periodo — compatibilmente coi mezzi che saranno messi a disposizione — l'aumento di produzione che inutilmente si era cercato di raggiungere con parziali ed imperfetti provvedimenti antecedenti.

« Indubbiamente la legge promulgata è inspirata al periodo di guerra che attraversiamo e come tale dà al Commissariato dei Combustibili armi potenti e delicate. Noi abbiamo piena fiducia che il Commissariato verrà disporne con fermezza, senza però venir meno ai precetti di giustizia e senza perdere di vista che la riforma è stata inspirata unicamente allo scopo di intensificare la produzione dei combustibili nazionali.

« Abbiamo avuto serio affidamento che a tale scopo saranno prontamente date all'industria privata tutte le concessioni delle zone lignitifere che potrà richiedere, in quanto essa dimostri di avere conseguito un'organizzazione tecnica e finanziaria tale da assicurare lo sfruttamento rapido ed economico del sottosuolo. Una volta soddisfatto, anche a mezzo delle piccole miniere, ai bisogni locali è nel vero interesse del Paese che lo sfruttamento dei vasti giacimenti sia affidato a grandi organizzazioni tecniche e finanziarie ».

« Nelle condizioni dell'attuale nuova legislazione noi ben volentieri, d'accordo coi nostri Amici della « Société Générale des Lignites en Italie » (nella quale, come sapete, siamo largamente interessati), ci metteremo a disposizione del Governo per contribuire, colla nostra organizzazione tecnica e finanziaria, allo sviluppo della industria delle ligniti e delle torbe, profondamente convinti che ciò corrisponde ad interesse vitale del nostro Paese ».

ALTRE PRODUZIONI MINERARIE

La Relazione poi informa: « Nessun avvenimento degno di speciale importanza, si è verificato nelle [illegible] della industria mineraria italiana e in particolare a quella del piombo, dello zinco e del mercurio, che hanno continuato a svolgersi attivamente, apportando sensibile beneficio all'economia nazionale. L'industria del marmo attraversa ancora una crisi gravissima dovuta all'attuale stato di guerra. Rilevante è stata la produzione del minerale di ferro.

Le attuali conoscenze geologiche non escludono in modo assoluto la possibilità dell'esistenza nel nostro Paese di strati carboniferi, ed è perciò necessario affrontare senza ritardo il problema delle ricerche volte a rendersi conto di questa possibilità. Proprio di questi giorni, il Commissariato dei Combustibili ha nominato una Commissione per lo studio del programma di ricerche sopra indicato, chiamando a farne parte l'ingegnere Consulente della « Montecatini ».

Indi la Relazione tratta della gestione mineraria estrattiva la quale nel 1917 fu difficoltata più che mai dalla scarsezza di mano d'opera e di approvvigionamento di materiale, e di mezzi di trasporto.

Su una produzione di 500,000 tonnellate di piriti italiane nel 1917, la Montecatini ha contato per 300,000 tonnellate, oltre 80 mila in più del 1916. La miniera di Agordo in Val Cordevole dovette essere abbandonata d'ordine dell'Autorità militare nostra in sulla fine dell'ottobre scorso, ma le disposizioni prese assicurano che non potrà essere sfruttata dal nemico. Viene intensificata altresì la produzione solfifera grazie a nuovi impianti, nel continente ed in Sicilia.

La produzione del rame fu nel 1917 press'a poco uguale a quella dell'Esercizio precedente.

PER IL PERSONALE

Il Consiglio ha mantenuto nelle attuali eccezionali transitorie circostanze i sussidi già deliberati fino dalla dichiarazione della nostra guerra, alle famiglie degli impiegati e operai chiamati a servire la Patria; ed ha poi mantenuto ed ha anzi grandemente ampliato nelle Miniere della Maremma le dispense per la fornitura dei viveri agli impiegati ed operai, estendendo la vendita ad un numero assai rilevante di merci necessarie al personale e continuando a mantenere i prezzi di vendita di poco superiori a quelli che si praticavano in tempi normali. Queste misure son volte principalmente a conservare tra la Società e i suoi operai i migliori rapporti. Nelle altre miniere sono stati accordati corrispondenti aumenti e indennità di caro viveri.

Indi la relazione tocca delle varie partite del

BILANCIO 1917

sia quello patrimoniale che l'altro consuntivo dei Profitti e Spese. Ecco lo stato patrimoniale:

Attivo: Miniere, sottosuoli e concessioni lire 15.975,996,11; Terreni e Fabbricati (Terreni 1.404,928.20; Fabbricati 604,071.80) L. 2,008,880.00; Impianti e macchinari L. 6.989.144,86; Mobili 1; Magazzini approvvigionamenti 4,015,505.70; Stocks 3,910,664.67; Debitori diversi (Banchieri 9,450,487.58, Clienti 2,157,389.70, Diversi 19,128,876.41) L. 25,731,283.08; Rendita e depositi diversi a cauzione 229,294.75; Casse Sede e Miniere 406,574.26; Portafoglio 171,006.20; Titoli di proprietà sociale 17,176,384.80; Depositi a cauzione 888,200 — Totale 76,105,081.66.

Passivo: Capitale sociale L. 50.000.000; Obbligazioni ipotecarie 4,826,000; Riserva ordinaria 1,265,097.26; Riserva speciale di ammortamento e di rispetto 1,242,766.76; Deperimenti e consumi diversi lire 6 milioni 703,546.45; Creditori diversi: (Fornitori 957,990.73, Diversi 2,839,328.63) lire 3,797,319.36; Foglio paga dicembre L. 208,084.02; Dividendi arretrati 165,764; Obbligazioni ipotecarie estratte 67,000; Depositanti a cauzione 888,200; Utili (residuo utili esercizi precedenti 128,160.98, Utile Esercizio 1917 L. 6,001,722.51) lire 6,210,883.79 — Totale L. 76,105,081.66.

La produzione delle Miniere per l'esercizio 1917 — compresa quella delle Miniere già « Trezza-Albani » — ha dato un introito di L. 26,272,478; contro una spesa di esercizio di L. 11,976,019, con un beneficio lordo di lire 11,296,459.

Aggiungendo all'utile indicato quello dei terreni (L. 294,000), acconto dividendi su Titoli di proprietà sociale (547,000), interessi e sconti (510,000), reddito tenute agrarie e proventi diversi (299,000) e fatta deduzione delle spese generali L. 2 milioni 003,000), dalle tasse diverse (L. 897,000), dagli interessi obbligazioni (lire 468,000), dalle provvisioni diverse (lire 1,015,000), dalla perdita attività miniera di Agordo (per questo ultimo titolo lire 341,000) e deperimenti e consumi (lire 2 milioni) si ha un utile netto di lire 6 milioni 001,722.51. Su questa somma facendo le deduzioni statutarie e la commisurazione della parte spettante agli azionisti — il Consiglio potè proporre il seguente riparto:

Il 5 % alla riserva legale L. 304,566.17; 8 % agli azionisti (su L. 38,000,000 lire 3,040,000; su L. 12,000,000 con godimento 1. ottobre 1917 L. 240,000) L. 3,280,000; al Consiglio di amministrazione 372,718,73; a riserva di Rispetto per Decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1916 L. 2,169,463.61 — e L. 128,160.98 che rappresentano il saldo utili degli esercizi precedenti, si riportano a nuovo.

Dall'accantonamento creato ai sensi del Decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1916 che ammonta ora e bilancio 1917 approvato a lire 8,979,156.09, verranno detratte l'imposta speciale sui sopraprofitti di guerra e la sovrimposta Ricchezza Mobile.

DELIBERAZIONE D'ASSEMBLEA

Dopo che il dott. F. Adamoli ebbe letta la Relazione dei Sindaci, la quale nelle conclusioni concorda con quella del Consiglio — gli azionisti signori Clerici e G. Zavattari domandarono chiarimenti sul Bilancio e sull'attività industriale della Società, dichiarandosi poi pienamente soddisfatti delle esaurienti spiegazioni, fornite dall'Amministratore delegato.

L'assemblea a voti unanimi approvò il Bilancio e il riparto utili con relativo dividendo di L. 8, pagabile dal 9 aprile prossimo vent.

Su proposta del Consiglio cui si associò l'on. Zavattari, l'assemblea votò alla unanimità un contributo di L. 250,000 all'Opera Nazionale Pro Combattenti.

Infine procedettesi alle

ELEZIONI

e risultarono rieletti gli otto Consiglieri che scadevano di carica e cioè i signori: conte Salvatore Bacci, conte Alberto Castelbarco Albani, Albert Galicier, comm. Vittorio Grasso, Joseph Lemaistre, cav. Enrico Parisi comm. Fernando Serpieri e comm. Giuseppe Toeplitz.

Furono altresì rieletti i Sindaci effettivi dott. Ferdinando Adamoli, ing. Rodolfo Manetti, ing. G. Coen — e i supplenti: Gastone Dandoes, ing. Giulio Lussatto.

Ultime notizie e informazioni

La riapertura della Camera

La Camera terrà alcune sedute in aprile, secondo l'impegno preso dal Presidente del Consiglio; la riapertura sarà probabilmente fissata al 18 (vedi più sotto). In ogni caso la Camera terrà in aprile pochissime sedute per dar modo al Governo di partecipare alla prossima Conferenza degli Alleati che — salvo proroghe impreviste — dovrebbe aver luogo nel mese corrente.

Si discute intanto molto a Montecitorio del disegno di legge che non tarderà a essere presentato dal Governo al Parlamento per la proroga della legislatura che dovrebbe aver termine il 25 ottobre dell'anno corrente. La *Tribuna* ha già accennato alla questione che si presenta per la prima volta all'esame del nostro Parlamento, e ai precedenti dei Parlamenti inglese e francese. Diremo ora soltanto che vi sono a Montecitorio due tendenze: una favorevole alla proroga della legislatura per *un anno*, e l'altra per la proroga indeterminata a *sei mesi dopo la pace*.

E' interessante rilevare come, con la morte recente dell'on. Carcano, siano vacanti già 37 collegi, e precisamente: Lugo (defunto Masi), S. Miniato (defunto Guicciardini), Capua (annullato Buonanno), Orvieto (annullato Fortunati), San Pier d'Arena (defunto Pietro Chiesa), Roma III (defunto Guido Baccelli), Verrès (defunto Charrey), Prizzi (defunto Camillo Finocchiaro-Aprile), Mercato S. Severino (defunto Abignente), Melfi (annullato Longo), Recco (defunto Bettolo), Taranto (defunto Di Palma), Vittorio Veneto (caduto in guerra Brandolin), Borghetto Lodigiano (defunto Domenico Pozzi), Legnago (defunto Maraini), Urbino (defunto Battelli), Isola della Scala (annullato Piccinato), Chiaravalle Centrale (annullato Gregoraci), Lanzo (defunto Rastelli), Cuggiono (defunto Campi), Napoli V (defunto Altobelli), Fano (defunto Mariotti), Milano VI (annullato Cipriani), Vercelli (defunto Cugnolio), Tregnago (defunto Danieli), Lavino (defunto Magliano), Menaggio (defunto Rubini), Sora (defunto Simoncelli), Conegliano (defunto Ottavi), Bajano (defunto Del Balzo), Pontecorvo (defunto Lucernari), Santa Maria Capua Vetere (defunto Enrico Morelli), Lecce (defunto Pozzi), Borgomanero (defunto Leonardi), Rapallo (morto Cavagnari), Campi Bisenzio (defunto Pucci) e Como (morto Carcano).

Come si vede, questa lista, oltre ad essere molto numerosa, contiene malauguratamente i nomi di spiccate personalità dalla cui attività la Camera avrebbe potuto trarre grande giovamento. Basti citare per tutti nomi autorevoli come Carcano, Rubini, Battelli, Finocchiaro-Aprile, Guicciardini, Guido Baccelli, Bettolo.

Consiglio dei Ministri

Alle 16 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

Il problema militare della guerra, divenuto finalmente problema unico dell'Intesa, è certamente in questo periodo quello che assorbe, più di tutti gli altri problemi, l'attività dei singoli Governi.

Certo, con speciale riferimento alla situazione del nostro fronte, il Consiglio si occupa oggi di questo problema essenziale della guerra.

Il Presidente del Consiglio è stato alcuni giorni in zona di guerra, ha visitato quasi tutti i settori del fronte spingendosi fino agli accantonamenti più prossimi alle prime linee, ha parlato ai Comandi, ai soldati, ha stabilito fra la loro anima e l'anima del Paese, della quale l'on. Orlando si è reso interprete eloquente, quella corrente di affetto, di premuroso interessamento che è l'espressione migliore di quella concordia di spiriti che anima tutti per il trionfo della nostra giusta causa che una immeritata sciagura era in procinto di compromettere. L'on. Orlando ha riportata viva e palpitante l'impressione, la certezza anzi, che i nostri soldati, se chiamati a nuovi cimenti, sapranno valorosamente e vittoriosamente difendere il sacro suolo della Patria.

Il nostro popolo, all'interno, saprà certamente, come ha saputo finora, e forse meglio, sostenere con incrollabile fiducia la fede dei combattenti. Il pensiero del Presidente del Consiglio sui nostri soldati, già pubblicato dai giornali, ha prodotto difatti in ogni classe di cittadini un senso di viva soddisfazione, diciamo di più, un senso di vera commozione: i nostri figli, i nostri fratelli, è certo, sono pronti a fare intero e pieno il loro dovere.

Il Paese farà altrettanto.

Il nemico ha oggi di fronte tutto un popolo pronto e deciso a fronteggiarlo con animo invitto e con tenace volontà: le sue illusioni di facile vittoria sono state spezzate, e per sempre, sul Piave.

Con questa certezza e con la visione realistica necessaria, tenendo conto di tutte le eventuali probabilità, il Governo, nel Consiglio dei Ministri di oggi, e negli altri che probabilmente seguiranno in questi giorni, esaminerà e prenderà i provvedimenti necessari.

Nella riunione odierna il Consiglio fisserà inoltre, a quanto dicesi, la data della riapertura della Camera, che, molto probabilmente, sarà convocata per giovedì 18 corrente.

Il "memorandum" di Londra rimesso ai socialisti tedeschi

Il *memorandum* della Conferenza socialista interalleata di Londra è stato rimesso in questi giorni ai socialisti di Germania, di Austria e di Bulgaria. Vandervelde e Huysmans hanno fatto appello al socialista svedese Branting perchè si facesse intermediario delle comunicazione.

Il *memorandum* è accompagnato da un messaggio nel quale è detto che le idee principali del documento approvato a Londra dai socialisti inglesi, francesi, italiani e belgi avevano avuto l'approvazione preventiva anche dei socialisti serbi, portoghesi, greci, canadesi, australiani, dell'Africa del Sud e della Nuova Zelanda.

Il messaggio afferma che prima di riunire un Congresso internazionale, tutti i socialisti debbono consacrare in una pubblica dichiarazione le loro condizioni di pace basate sui principi: pace senza annessioni e senza indennità e diritti dei popoli di disporre di loro stessi.

I socialisti dell'Intesa contano che i loro compagni tedeschi decideranno di fare una analoga pubblica dichiarazione. Nel pensiero dei partecipanti alla Conferenza di Londra il confronto di questi documenti avrebbe la più grande importanza.

Il messaggio conclude invocando un accordo reale per giungere *alla* pace, non ad una pace; protesta contro le violazioni del diritto dei popoli commesse dai tedeschi in Russia e domanda ai socialisti tedeschi di sottoporre il *memorandum* a un esame coscienzioso e profondo.

Invia infine i saluti socialisti del Bureau centrale.

La premiazione della brigata "Pisa"

ZONA DI GUERRA, 8 aprile.

E' stata tributata nuova onoranza solenne alla Brigata «Pisa».

Le bandiere dei due magnifici reggimenti (29.o e 30.o) son già decorate di medaglia d'argento. Le ricompense sinora assegnate alla Brigata sommano a 5 medaglie d'oro, a circa 300 d'argento, a 400 di bronzo, a 300 encomi solenni.

Nella verde spianata, schierate per battaglioni, le truppe indossano la tenuta di combattimento.

Una medaglia d'oro è tributata alla memoria del soldato Luigi Settino con questa magnifica motivazione:

«Privato delle gambe e delle braccia dallo scoppio di una granata che gli produceva anche una larga ferita alla faccia, incitava calorosamente i compagni a scagliarsi contro il nemico per respingerlo. Rifiutava ogni soccorso per non sottrarre soldati al combattimento. Respinto l'attacco non volle essere asportato dalla trincea, chiedendo all'ufficiale di poter restare in linea contento di morire fra i suoi compagni per la grandezza del Paese».

Hanno medaglie d'argento il colonnello cav. Romualdo Severini, il caporale Giuseppe Morano, il tenente Umberto Gottarelli, i soldati Giuseppe Scazzi e Pietro Scassi, il capitano Giovanni Botta, il soldato Giuseppe Caflorio, il sergente Luigi Collut, il caporal maggiore Pietro Branduzzi, il caporale Giovanni Caltuzzi, il sergente Mario Mantegazza, il sergente Filippo Piacenza e il soldato Valente Ricci. Sono poi consegnate molte medaglie di bronzo. Una medaglia d'oro aurea è data al capitano Giovanni Macougno.

G. Moretti.

Prigionieri italiani restituiti dall'Austria

COMO, 10. — Questa mattina con un treno della Croce Rossa sono giunti 308 prigionieri, fra cui una trentina di ufficiali, restituiti dall'Austria e per la maggior parte ammalati.

Le autorità civili e militari di Milano e di Como, accorse alla stazione, prodigarono largamente soccorsi e conforti ai prigionieri; parecchi di questi vennero trasportati subito all'Ospedale di Como, gli altri proseguirono per Nervi.

La mobilitazione civile

Il Ministro Ciuffelli di intesa con la presidenza della Commissione centrale per il servizio volontari civili, ha deliberato di prorogare in modo definitivo il termine per la presentazione delle offerte di lavoro fino a tutto il corrente mese di aprile.

Per la prossima campagna granaria

In seguito ad invito dell'on. Ministro dell'industria, commercio e lavoro, si sono riuniti presso il Ministero dell'industria, i direttori delle principali associazioni fra utenti caldaie a vapore onde avvisare ai mezzi perchè le locomobili a vapore siano pronte per il funzionamento delle trebbiatrici per la prossima campagna granaria.

Il nuovo ministro dell'Uruguay

Il Duca di Genova, Luogotenente generale di S. M. il Re, ha ricevuto ieri, alle ore 11, il sig. dott. Gabriele Terra, il quale gli ha presentato le lettere che lo accreditano presso questa Real Corte in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica dell'Uruguay.

Gli accordi fra l'Italia e le nazionalità oppresse dall'Austria

Nella seduta finale della Conferenza delle nazionalità fu letto il seguente messaggio:

I delegati che hanno risposto all'invito del Comitato italiano per l'accordo fra i popoli soggetti all'Austria-Ungheria, czecoslovacchi, polacchi romeni e jugo-slavi (serbi, croati e sloveni) insieme ai rappresentanti delle Nazioni alleate si sono radunati il giorno 8 aprile a Conferenza in Roma nel Campidoglio ed hanno formulato ad unanimità le dichiarazioni seguenti:

La guerra non provocata, non voluta e nonpertanto dovuta subire dai popoli che oggi in tutto il mondo resistono alla prepotenza ed alla violenza dell'imperialismo aggressore, ha messo in evidenza, più che nel passato, la profonda antitesi fra i disegni statali che esigono l'asservimento delle Nazionalità alla politica di dominazione e di guerra e i bisogni dei popoli a costituirsi in libera unità nazionale e statale per essere arbitri pacifici dei propri destini. La libertà etnica e civile trionferà in questa lotta, ovvero la dittatura imperiale. Il regime che trova nella pace la garanzia del diritto e il regime cui è necessario, per imporre disegni egemonici, il ferreo sistema di prepotenza militare e politica, perenne inquietudine interna e continua minaccia di guerra. Tutto il mondo è impegnato in questo duello, e non soltanto la sorte degli Stati, ma la sorte della civiltà dipende dall'esito del conflitto.

I popoli hanno il dovere di difendersi, con chiara coscienza del valore di questa guerra e delle conseguenze che essa porta con sè; hanno il dovere di difendersi per salvaguardare il loro patrimonio di cultura ed i loro ideali di vita, per assicurare a se stessi le loro ricchezze e per potere disporre della propria organizzazione. Non la Nazione deve servire allo Stato, ma lo Stato deve essere lo strumento della Nazione, e solo in quanto tale giustifica i propri titoli di diritto.

Oggi il fenomeno più grandioso che si rivela al mondo nel seno dell'imperialismo tedesco e magiaro non è il risveglio della coscienza delle singole nazionalità oppresse — perchè questa coscienza è stata sempre viva anche attraverso pene e sacrifici che sanno solo quelli che hanno sofferto — ma l'attività che esse hanno iniziata fuori e contro gli Stati cui appartengono e in collaborazione coi popoli e gli Stati che combattono contro la potenza politica che li domina.

Contro la prepotenza imperiale

E' questa rivolta contro la prepotenza imperiale, è questo patto di collaborazione di popoli che pur fanno parte di Stati in guerra fra di loro ciò che costituisce la ragione ed il fine della unione che oggi proclamiamo e consacriamo a Roma dal Campidoglio.

L'Austria-Ungheria ha avuto come scopo fondamentale della sua politica la divisione ed i contrasti fra le nazionalità comprese nella Monarchia e soltanto così ha potuto reggersi il sistema politico per cui una minoranza di poco più di venti milioni di tedesco-magiari governa ed assoggetta una maggioranza di oltre trenta milioni di slavi e latini. La Germania ha bisogno di questo sistema politico per potersi fare dell'Austria-Ungheria uno strumento del suo programma imperialistico, e i tedeschi e magiari della Monarchia d'Absburgo sanno che senza l'appoggio della Germania, mentre non avrebbero salvata nella guerra l'esistenza dello Stato che assicura il loro ingiusto dominio, non potrebbero resistere alla pressione della maggioranza slava e latina aspirante ad emanciparsi e a costituirsi libere unità nazionali e statali. Soltanto l'accordo per i popoli soggetti, ed una loro azione comune possono creare una situazione nuova che ristabilisca contro l'Impero della violenza l'edificio del Diritto, della Libertà e della Giustizia per le Nazioni.

Questo accordo e questa azione comune delle Nazioni costituiscono la volontà del Congresso. Come i popoli dell'Intesa, così le nazioni oppresse sono sicure di difendere non soltanto la propria causa, ma anche di rendere omaggio alla causa di tutti i popoli, amici, neutri e nemici, che sul rispetto della nazionalità intendano fondare il diritto alla propria esistenza, al proprio sviluppo e alla propria influenza nel mondo. L'Intesa di Roma che ha potuto compiersi oggi sulla base della preparazione lungamente elaborata a Parigi e a Londra con solidarietà internazionale, che non deve morire e non morirà, non mira soltanto ad un accordo politico ma ad una associazione nello spirito e nelle opere, nella cultura e nei commerci, che oltre la guerra, mantenga l'unione fra di noi e l'alimenti con animo ed atti di reciproca fiducia, con fede comune di adempiere ad una missione di progresso e di civiltà umana.

Essere uniti nella collaborazione, tenacemente uniti, costituirà la forza che dobbiamo contrapporre all'imperialismo oppressore. Le Nazioni vivono e trionfano se conservano la coscienza dei loro fini e se la loro volontà è pari ai bisogni che le muovono e agli ideali che le giustificano.

Le risoluzioni generali

Ed ecco le risoluzioni unanimemente votate:

I rappresentanti delle nazionalità soggette in tutto o in parte al dominio dell'Austria Ungheria, italiani, polacchi, Romeni, czechi, jugoslavi convengono nell'affermare i loro principi per la loro azione comune nel modo seguente:

1. Ciascuno di questi popoli proclama il suo diritto a costituire la propria nazionalità ed unità statale o a completarla ed a raggiungere la piena indipendenza politica ed economica;

2. Ciascuno di questi popoli riconosce nella monarchia austro-ungarica lo strumento della dominazione germanica e l'ostacolo fondamentale alla realizzazione delle sue aspirazioni e dei suoi diritti;

3. L'Assemblea riconosce pertanto la necessità della lotta comune contro i comuni oppressori perchè ciascun popolo consegua la totale liberazione e la completa unità nazionale nella libera unità statale.

Gli accordi speciali fra Italia e jugoslavi

I rappresentanti del popolo italiano e del popolo jugoslavo convengono in particolare in quanto segue:

1. Nei rapporti fra la nazione italiana e la nazione dei serbi, croati e sloveni, conosciuti anche sotto il nome di nazione jugoslava, i rappresentanti dei due popoli riconoscono che l'unità e l'indipendenza della Nazione jugoslava è interesse vitale dell'Italia come il completamento dell'unità nazionale italiana è interesse vitale della nazione jugo-slava. E perciò i rappresentanti dei due popoli si impegnano a svolgere tutta la loro opera affinchè durante la guerra ed al momento della pace, queste finalità delle due Nazioni siano interamente raggiunte;

2. Affermano che la liberazione del Mare Adriatico e la sua difesa contro ogni presente ed eventuale nemico è un interesse vitale dei due popoli;

3. S'impegnano a risolvere amichevolmente anche nell'interesse dei futuri buoni e sinceri rapporti tra i due popoli le singole controversie territoriali sulla base dei principi di nazionalità e del diritto dei popoli di decidere della propria sorte, e in modo da non ledere interessi vitali delle due Nazioni, che saranno definiti al momento della pace;

4. Ai nuclei di un popolo che dovessero essere inclusi nei confini dell'altro, sarà riconosciuto e garantito il diritto al rispetto della loro lingua, della loro cultura e dei loro interessi morali ed economici.

Per la Polonia

I polacchi membri della conferenza, aderendo alla risoluzione generale proposta, debbono nello stesso tempo affrontare l'insieme del problema polacco che non è soltanto limitato alla Monarchia austro-ungarica.

Ed è per questa ragione che essi aggiungono al loro voto per la risoluzione generale la seguente dichiarazione:

La Nazione polacca che nella lotta per la sua unità e indipendenza, vuole liberare i territori polacchi appartenenti attualmente all'Austria, ritiene la Germania quale nemico principale della Polonia. L'avvenire della Polonia, quindi, dipende interamente dal risultato della lotta contro la Germania, non solo perchè dei territori essenzialmente polacchi si trovano sotto la sua dominazione; territori il cui possesso è condizione indispensabile per la Polonia, per la sua indipendenza politica ed economica e che le assicurano un libero accesso al mare — ma anche perchè lo scopo principale della politica tedesca è di impedire l'unificazione della Polonia e la creazione di un potente Stato polacco che si opporrebbe alla dominazione da parte della Germania su tutta l'Europa Orientale.

I Polacchi, associandosi ai popoli della Monarchia austro-ungarica nella loro lotta per l'unità nazionale e la loro indipendenza, vedono nella libera azione di tutti i popoli dell'Europa Centrale ed Orientale, una delle condizioni principali della loro indipendenza dalla Germania.

Onorificenza inglese al bar. Mayor des Planches

Nei giorni scorsi il barone Mayor des Planches, Commissario Generale dell'emigrazione, ha ricevuto la gradita visita dell'Ambasciatore Sir Rennell Rodd che, con squisito senso di cortesia, ha voluto personalmente consegnargli le insegne di Knight Commander dell'Ordine del Bagno, conferitagli da S. M. Re Giorgio d'Inghilterra.

L'alta onorificenza è il meritato premio per l'intelligente e notevole azione svolta dal Barone Mayor, durante 25 mesi in cui egli fu a Londra, quale Alto Commissario per l'Italia, in quella Metropoli.

All'illustre diplomatico, vadano i nostri rallegramenti.

Movimento di navi

Durante la settimana finita a mezzanotte di sabato 6 aprile, il movimento delle navi mercantili, di ogni nazionalità, nei porti italiani fu il seguente.

Entrate 344 con stazza complessiva lorda di 291,380 tonnellate;

Uscite 319 con stazza complessiva lorda di 240.810 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari, furono di un piroscafo al disopra delle 1.500 tonnellate e di tre velieri di cui uno al disopra delle 100 tonnellate.

Il Vescovo di Albenga davanti ai giudici

FINALBORGO, 9.

(*Beccherucci*). Stamane, alle 11.30, è incominciato dinanzi a questo Tribunale Penale il processo contro monsignor Cambiaso, vescovo di Albenga, e contro il suo segretario don Damonte, imputati di avere in una Pastorale diramata al clero della Diocesi, in occasione della quaresima, espresso pensieri e considerazioni atte a deprimere lo spirito pubblico, giusta il decreto, così detto Sacchi, sul disfattismo.

I due imputati sono comparsi nell'aula straordinariamente affollata, fra la generale curiosità. Mons. Cambiaso, che porta le insegne della sua dignità episcopale, appare sereno e tranquillo.

Il Tribunale è così composto: presidente cav. Luigi Clerici; giudici avvocati Lanero e Brussasco; P. M. Lavagna.

Il Vescovo è difeso — solidamente col suo segretario — da tre illustri penalisti: il comm. Alessandro Caveri, presidente dell'ordine degli avvocati di Genova, il comm. Paolo Francesco Brizzo, pure del Foro di Genova, e l'avv. cav. Felice Gaso di Finalborgo.

L'interrogatorio di mons. Cambiaso si inizia fra segni di attenzione.

Monsignore si stupisce che si sia voluto dare alla sua pastorale un'interpretazione diversa dalla sua intenzione. Egli intese soltanto di fare un documento religioso e morale allo scopo di indurre il suo popolo a perseverare nelle virtù evangeliche. Non intese fare opera disfattista, ma fattiva, patriottica. Si diffonde a parlare sui punti incriminati della sua pastorale. Ne legge alcuni brani commentandoli.

Il Vescovo risponde pronto e con franchezza alle molteplici domande del Presidente e del P. M. Ricorda le sue precedenti pubblicazioni, i suoi incitamenti a sottoscrivere al quarto e quinto Prestito Nazionale, a dare lana ai soldati, ad avere fede in Dio.

A domanda dichiara che il titolo della sua pastorale «Perchè non si intese il segnale del Cielo che ci chiama a Dio?» ha un senso spirituale. Esclude la responsabilità diretta del suo segretario Damonte, il quale firmò, come è usanza sempre invalsa, la pastorale, della quale assume lui tutta la responsabilità. Il lungo interrogatorio fu seguito dall'uditorio attentamente.

Segue il sacerdote Damonte, il quale brevemente conferma tutto quanto disse in istruttoria. Si inizia quindi l'interrogatorio dei testimoni di accusa. Entra il pubblicista prof. F. M. Zandrino, denunziante. Conferma quanto scrisse sugli estremi del reato, che egli denunziò, convinto di compiere un dovere di italiano in questo grave momento. Pubblicò al riguardo articoli sul *Lavoro*, sul *Popolo d'Italia*, tacendo il nome del vescovo, che fu fatto dallo stesso *Popolo d'Italia*. Si dice dolente di vedere dinanzi al tribunale mons. Cambiaso; ma il dovere di italiano anzitutto, il disfattismo va punito. Rammenta la pastorale del vescovo di Udine.

Viene quindi sentito il sottoprefetto di Albenga, cav. Balbi Viecha, che conferma la sua precedente deposizione. Denunziò i due imputati, malgrado i suoi ottimi rapporti con monsignore, del quale ricorda le precedenti patriottiche iniziative, ed il suo discorso inaugurale dell'ospedale di Albenga.

Segue il testimone vice-ammiraglio a riposo Borea Ricci. Lesse la pastorale e la dichiarò indegna di buon italiano. Si stupì della sua pubblicazione. Qualcuno afferma trattarsi di guerra massonica. Ma il teste ripete trattarsi di indegna pubblicazione.

Seguono gli ultimi due testi di accusa, comm. Montano, generale medico della riserva, e dott. Fausto Ferraro, segretario alle opere federate di assistenza e preparazione civile per la provincia di Genova. Il Montano ebbe conoscenza della pastorale dall'ammiraglio Borea Ricci. Ne riportò un'impressione disastrosa. Ebbe la convinzione che si trattasse di campagna disfattista da parte del clero.

Segue una ventina di testimoni fra ufficiali dell'esercito, canonici e parroci che depongono sulle virtù patriottiche e le cure pietose prestate con intervento assiduo e sacrificio personale del Vescovo, e sul suo interessamento nel far sottoscrivere il Prestito, e sulle esortazioni, i conforti, gli incoraggiamenti da lui prodigati ai feriti o ai parenti. E' un vero coro, concorde, che si riferisce anche all'effetto prodotto dalla pastorale sulle masse cui essa venne letta dai pergami: i testi la definiscono un documento teologico e religioso tendente a rialzare, non a deprimere lo spirito pubblico.

L'on. Celesia ha scritto al Presidente di non poter intervenire a deporre, ma gli avvocati della difesa non intendono rinunziare a tale deposizione. Tale lettera si chiude con un caldo elogio al patriottismo del vescovo Cambiaso.

Si crede che la sentenza si avrà domani sera mercoledì.

* * *

FINALBORGO, 10.

L'udienza di oggi è dedicata ad esaurire l'esame dei testi che in generale nulla di importante aggiungono. Si leggono alcuni manifesti patriottici vergati dal Vescovo per il Prestito, pei soldati, pei profughi. Risulta la perfetta povertà del Vescovo che fa vita frugalissima per dare ai poveri e ai soldati il proprio danaro, e che egli ebbe cara pei suoi colloqui Giosuè Borsi, l'ammirato giovane poeta caduto da eroe sul campo della gloria.

La morte di un Borbone

FIRENZE, 10. — La *Nazione* riceve da Lucca 10:

Nella sua villa di Narlia è morto ieri sera verso le ore 19.30 S. A. R. Francesco Ferdinando Carlo principe di Capua figlio di S. A. R. il fu Carlo Ferdinando di Borbone principe di Capua e nipote di Francesco I delle due Sicilie. Con la sua morte si spegne questa famiglia principesca e si presume erede delle sue sostanze l'inglese lady Grace Di Norbon. Per il trasporto del defunto si attendono ordini dalla Real Casa.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta ufficiale» di questa sera pubblica:

Decreto Luogotenenziale con cui sono estese le norme circa il sindacato e il sequestro delle aziende commerciali anche a quelle esercitate da sudditi italiani o di Stati alleati o neutrali, e che abbiano rapporti col nemico e comunque compiano operazioni vietate.

Decreto Luogotenenziale che aggiunge il marmo greggio alla tabella delle merci di vietata esportazione, approvata con decreto Luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 15.

Decreto Luogotenenziale che nomina la Commissione per lo studio delle semplificazioni e modifiche da apportarsi nei servizi e nell'organico del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Le rivelazioni di Bolo

PARIGI, 9 (sera).

Data l'importanza che la stampa dà al caso Bolo, pare che si tratti di una grossa faccenda. Si fanno le più arrischiate ipotesi; ma i giornali si astengono dal far nomi ed allusioni. Generalmente si crede che le rivelazioni non siano trascurabili. Qualche giurista dubita possano però impedire l'esecuzione della condanna.

Ad ogni modo, il caso Bolo è senza precedenti.

SARTI.

* * *

PARIGI, 10.

Dall'inizio della offensiva tedesca, il pubblico non si interessò più della sorte di Bolo; ma la sua confessione *in extremis* attira nuovamente l'attenzione su di lui.

Si crede infatti che le rivelazioni rechino una nuova luce sui fatti concernenti gli altri accusati e sui quali sinora non tutta la verità sarebbe stata svelata. Quali sono le dichiarazioni fatte da Bolo? in *articulo mortis*? Quale è la loro importanza? I magistrati militari sono muti; nè i giornali lasciano intendere o conoscere quanto Bolo ha affermato. Dichiarano solo che si tratta di dichiarazioni della più alta importanza.

Conosciuto il colpo di scena delle rivelazioni di Bolo, molti si sono domandati quale fosse lo scopo dell'avventuriero. Data la tardività delle sue rivelazioni, queste non possono, a termini di legge, procurargli profitto. Possono solo nuocere ad altri. Ma a chi? E' impossibile per ora rispondere a questa domanda.

Ieri il giudice Bouchardon interrogò una persona residente a Parigi ed ordinò commissioni rogatorie in provincia.

Lo stesso giudice dispose perchè un'altra persona residente in provincia e due altre persone residenti a Parigi, citate da Bolo nelle sue dichiarazioni, fossero interrogate. Si ignorano i nomi di queste persone; ma i giornali annunziano che Jousselin sta interrogando nuovamente Bolo e che probabilmente lo porrà a confronto con Caillaux.

In seguito alle prime dichiarazioni fatte da Bolo, parecchie commissioni rogatorie sono state telegraficamente inviate in provincia ed all'estero.

Czernin a Budapest

ZURIGO, 9.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo è ritornato ieri a Baden da una visita nel Goriziano e nell'Istria, ed ha ricevuto in lunga udienza il conte Czernin, il quale poscia è ripartito per Budapest.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA